TORINO
Anno 70 Num. 267
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-948
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

DOMENICA
8 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 7 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale ... Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-030 - 53-261 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Estero: Anno L. 150, Semestre L. 78, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88 - Trimestre L. 45 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale: N. 2/1360

CIANO E' PARTITO PER VIENNA

Il saluto della stampa viennese e l'importanza dei prossimi colloqui - Calorose dichiarazioni del Segretario austriaco agli Esteri Schmidt

Roma, 7 notte.

Il conte e la contessa Ciano sono partiti alla volta di Vienna questa sera alle 23,25. A salutarli alla stazione di Termini si sono trovati i Ministri d'Austria e di Ungheria presso la Real Corte col personale delle due Legazioni, il Ministro della Stampa e Propaganda S. E. Alfieri, i Sottosegretari agli Esteri, agli Interni e all'Agricoltura, alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri col capo di gabinetto comm. De Peppo e un folto gruppo di giornalisti. Alla contessa Ciano sono stati offerti dei mazzi di fiori. Prima della partenza del treno il conte Ciano si è trattenuto davanti alla vettura salon in cordiale conversazione con le autorità presenti.

La delegazione che accompagna il Ministro Ciano è composta del direttore generale degli affari di Europa e del Mediterraneo, ministro Buti, del direttore generale degli affari generali, ministro Vitetti, del marchese Blasco d'Ayeta, del marchese Mariani e del dottor Moscato. A Vienna si trova già il ministro Grazzi direttore generale della stampa estera.

Da Vienna il Ministro Ciano proseguirà per Budapest per restituire al Governo ungherese la visita compiuta in Italia dal Presidente dei Ministri e dal Ministro degli Affari esteri d'Ungheria.

Con lo stesso treno è partito per Vienna il barone Berger Waldenegg ministro d'Austria a Roma con la baronessa.

I CONTI CIANO ALLA PARTENZA (Telefoto)

Gli scopi del viaggio

Roma, 7 notte.

(g. b.) Domani sera il conte Ciano giungerà a Vienna dove l'attesa si è fatta in questi ultimi giorni sempre più impaziente. E' la prima volta dopo molti anni che un nostro Ministro si reca nella Capitale austriaca. La visita del conte Ciano a Vienna si adoppierà in due parti. I primi due giorni varranno come restituzione della visita fatta recentemente in Italia dal Cancelliere Schuschnigg e dal Segretario di Stato agli Esteri austriaco Schmidt, mentre nei successivi due giorni avrà luogo la conferenza italo-austro-magiara, prima riunione periodica prevista dai Protocolli di Roma.

Il delicato momento politico attuale e il fatto che la riunione si svolge all'indomani del discorso del Duce a Milano, danno a questo Convegno un particolare rilievo oltre a rappresentare una significativa affermazione dello sviluppo sempre maggiore della politica che promana dall'Italia con i Protocolli di Roma del marzo 1934, che Italia, Austria e Ungheria hanno praticato in questi ultimi due anni. Quando tra il Duce e i compianti Cancelliere Dollfuss e Presidente Goemboes, si dette vita ai Protocolli romani, si gettò il primo seme fecondo per un concreto riassetto della smembrata Europa centrale. A due anni di distanza questa intesa fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria ha avuto la sua riconferma felice e il logico seguito negli accordi di Roma del marzo scorso che constatavano i favorevoli risultati ai quali ha portato la collaborazione continua dei tre Governi per il mantenimento della pace e per il riassetto economico dell'Europa e riaffermavano che i tre Paesi restano fedeli ai principî politici, economici e culturali dei Protocolli di Roma del 17 marzo 1934. Anche in questa occasione, come in precedenti contatti e in precedenti dichiarazioni ufficiali, si tenne a rilevare lo spirito di collaborazione dei firmatari dei Protocolli romani verso gli altri Paesi.

«I patti romani — dichiarava il dott. Schmidt qualche mese fa — non conoscono porte chiuse. Al contrario essi vogliono essere un punto di concentrazione per un ragionevole nuovo ordine nell'Europa centrale; perciò non impediscono in nessun modo l'intensificazione delle relazioni economiche con altri Stati dell'Europa centrale danubiana».

Ora il particolare aspetto dell'imminente conferenza va ricercato nel fatto che avviene all'indomani di avvenimenti importantissimi per tutta la politica europea. L'accordo dell'11 luglio fra l'Austria e la Germania, il convegno italo-tedesco di Berlino e i colloqui svoltisi a Berchtesgaden fra il Cancelliere del Reich e il conte Ciano, danno a questo incontro dei firmatari dei Protocolli romani tutto un significato nuovo. La conferenza esaminerà quindi importanti problemi che la riguardano sia dal punto di vista politico come dal punto di vista economico e finanziario in rapporto a questi grandi avvenimenti che sono accaduti e che dànno nuova luce e maggiore efficacia a queste periodiche trattative tra i tre Paesi che mirano alla definitiva sistemazione del Bacino danubiano.

Il viaggio del conte Ciano è dunque da annoverarsi fra quelle manifestazioni in cui la realistica politica estera del Duce ha già avuto modo di affermarsi.

La cordialissima attesa

Vienna, 7 notte.

Vienna riceverà ufficialmente domani sera il ministro degli Esteri italiano conte Ciano che arriverà qui accompagnato dalla consorte contessa Edda e con numeroso seguito. Superfluo dire che l'avvenimento, il quale precede la conferenza tripartita, è atteso da ambienti politici stampa e opinione pubblica con interesse e curiosità che in Austria rare volte notammo. Ma l'interesse e la curiosità sono europei e non soltanto locali; già oggi sono arrivati numerosi inviati speciali dei maggiori quotidiani stranieri.

Dichiarazioni di Schmidt

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri dott. Guido Schmidt ha fatto oggi al rappresentante dell'Agenzia Stefani le seguenti dichiarazioni:

«Il Cancelliere federale ed io aspettiamo l'arrivo di S. E. il Ministro italiano per gli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e della sua consorte con un entusiasmo al quale risponde quello di tutto il Governo federale e di tutti gli austriaci. Noi salutiamo nei graditissimi ospiti gli inviati del Grande Duce e della Nuova Italia, i rappresentanti di un nobile popolo al quale l'Austria è legata dalla più sincera amicizia. Il Ministro degli Esteri italiano rende oggi la visita di S. E. il Cancelliere federale von Schuschnigg e mia. Ma questo viaggio non è compiuto soltanto per cortese formalità, esso corrisponde alla buona consuetudine di fare periodicamente incontrare — come del resto è previsto — i responsabili dei tre Stati firmatari dei Protocolli di Roma. Questo contatto dà utilmente alle relazioni diplomatiche un carattere di speciale cordialità e le approfondisce. In occasione della nostra visita abbiamo avuto modo di constatare la schietta e calorosa ospitalità del popolo e del governo italiano che dimostrano sempre quando essi ricevono i loro amici. Le giornate felici che ho potuto trascorrere in Italia nello scorso mese di giugno insieme col mio amato capo, il Cancelliere federale von Schuschnigg e poi nel mese di settembre in occasione della mia prima visita di carattere ufficiale come ospite del Capo del Governo alla Rocca delle Caminate, mi hanno lasciato impressioni indimenticabili. Sono lieto di avere ora la possibilità di dare una prova profonda della nostra simpatia e della nostra amicizia per l'Italia in territorio austriaco. Insieme con tutti gli austriaci sono lieto anche di salutare i nostri provati amici italiani ed ungheresi e di avere l'occasione per proseguire con operosità sincera e schietta il nostro lavoro utilissimo. Rivedersi in questo momento ansioso della politica europea manifesta chiaramente il desiderio profondo di sostare per un momento nel nostro lavoro di dura responsabilità e di gettare uno sguardo sul cammino fatto in comune ed un altro sguardo sulle strade del futuro che vogliamo percorrere insieme con la grande e nobile nazione amica italiana e sempre in favore dei tre Stati firmatari dei Protocolli di Roma».

Improntati alla stessa calorosa cordialità sono gli articoli che i grandi giornali dedicano all'imminente avvenimento.

Sotto il titolo «La visita di un amico» il Weltblatt *porge il saluto al conte Ciano e commenta come l'Italia sia stata il primo paese a liberarsi nelle questioni medioeuropee della mentalità di guerra mettendosi a fare una politica costruttiva. I Protocolli romani rappresentano il punto culminante dell'evoluzione iniziata da Mussolini e sono da considerarsi non un blocco ma un centro di stabilità che ha dato prova della sua saldezza durante la campagna di Abissinia e a Ginevra.*

Il giornale, proseguendo, si rende interprete del compiacimento della opinione pubblica austriaca per la missione conferita dal Duce al conte Ciano di recarsi a Vienna con anticipo per ricambiare in suo nome e in sua rappresentanza le visite austriache a Roma.

L'opera continua

La Reichspost *scrive che Governo e opinione pubblica salutano con cordialità e con calore l'ospite romano non solo a motivo dell'alta carica che egli copre e perchè in politica estera è il fiduciario del grande Uomo di Stato che ha diretto con forte mano e con successo la nuova Italia da lui creata, ma anche a motivo della sua eminente e interessante personalità. Nel corso delle conversazioni viennesi il Ministro degli Esteri italiano informerà senza dubbio il Cancelliere Schuschnigg e il Segretario di Stato agli Esteri Schmidt in merito ai colloqui da lui avuti in Germania col Cancelliere Hitler e col ministro degli Esteri Neurath e oltre alle faccende prettamente austro-italiane esaminerà ugualmente le questioni che hanno rapporto con la preparazione della conferenza tripartita di Vienna.*

«Dopo l'importantissima distensione della situazione dell'Europa centrale verificatasi l'undici di luglio, accordo che secondo le parole di Mussolini ha schiuso una nuova epoca nella storia della moderna Austria, la visita del conte Ciano a Vienna, dice la *Reichspost*, significa una continuazione dell'opera di consolidamento della pace in Europa centrale, opera che coi contatti personali degli uomini di Stato viene favorita nel modo più efficace».

La Kronenzeitung, *il giornale viennese più popolare e a maggiore tiratura, simpaticamente ricorda la fanciullezza della contessa Edda Ciano Mussolini, fanciullezza che la vide testimone delle dure lotte paterne. Quindi rifà la carriera di giornalista e diplomatico e al tempo stesso di combattente del marito conte Galeazzo. Diventato ministro degli Esteri, al ritorno dalla campagna di Abissinia dove al comando della «Disperata» volò per primo sulla capitale nemica Addis Abeba, il conte Ciano si è messo nella primissima fila di coloro che tengono in mano i destini del mondo. Coi suoi 33 anni egli è il più giovane ministro degli Esteri di Europa e ha occupato il posto tenuto prima da Eden.*

Consolidamento in vista

Il Neue Wiener Tageblatt *dice che la conferenza viennese avviene in un'epoca di incertezza europea: le antiche forme di vita comune create dai trattati di pace e dalla diplomazia del dopoguerra sono diventate dubbie e stanno per scomparire. Però al loro posto non è subentrato nulla e nemmeno si intuiscono delle nuove formazioni. In un momento simile, i Protocolli romani del 1934 e il loro rinnovamento e perfezionamento a cui sotto il Cancelliere Schuschnigg si è giunti nel 1936, acquistano una particolare importanza dal punto di vista della stabilizzazione e del consolidamento dell'assetto della Europa centrale. Gli uomini che a Vienna stanno per riunirsi al tavolo delle trattative si trovano di fronte a un compito veramente grande e notevole.*

Il Kleines Blatt *scrive essere innegabile che l'Italia e la potente personalità del Capo del suo Governo nel momento mondiale che attraversiamo, sostengono una parte eminentissima.*

Sotto il titolo «Un ospite graditissimo», la Neue Freie Presse, *salutando il conte Ciano, dice che il Ministro degli Esteri italiano è un fascista della prima ora che si è guadagnato gli speroni nell'avanguardia del movimento, che ha dato sempre rinnovate prove del suo eroismo e del suo spirito di sacrificio:*

«Entrato nella carriera diplomatica dieci anni addietro, egli ha servito nell'America del Sud, a Pechino, e quindi è stato chiamato a Roma. Mussolini non avrebbe affidato il ministero degli esteri al conte Ciano, suo genero, se non fosse stato sicuro delle sue eccezionali doti».

Il giornale fa quindi la storia dell'azione diplomatica che ha condotto ai Protocolli di Roma e ai viaggi del conte Ciano in Germania e conclude dicendo:

«Dagli indizi più disparati si ha la prova dell'interesse col quale l'opinione pubblica segue questo incontro e attende la conferenza di Vienna. L'Austria, l'Italia e la Ungheria non hanno da temere questa attesa. Le iniziative dei tre Stati mirano a servire la pace europea e chi serve la pace adempie un sacro dovere e obbedisce a una legge di buon senso e di umanità».

Un telegramma da Budapest dice che tutte le notizie finora diffuse in merito alla restituzione da parte italiana della visita che il Reggente Horty farà entro il mese a Roma sono da considerare infondate. Così le ipotesi formulate in base ad esse sono per lo meno premature.

Quanto alla conferenza che il conte Bethlen, ex Ministro degli Esteri ungherese, terrà a Milano, la sua data rimane fissata per il 15 dicembre.

Italo Zingarelli

Il Duce ai Combattenti convenuti a Roma da 14 Nazioni

Il ricevimento a Palazzo Venezia - Alte parole di cameratismo e di pace

Roma, 7 notte.

Alle ore 12 sono stati ricevuti a Palazzo Venezia i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche delle quattordici Nazioni d'Europa e degli Stati Uniti che per la prima volta dopo la grande guerra si sono riuniti a Roma in occasione dell'inaugurazione della Casa Madre dei Mutilati.

Erano presenti il Ministro degli Esteri e il Ministro per la Stampa e la Propaganda.

L'on. Delcroix, dopo aver dato conto al Duce dello spirito di particolare cameratismo in cui si sono svolti i lavori del Convegno — che si è concluso con la costituzione di un Comitato Permanente allo scopo di rendere più efficaci e costanti i rapporti fra gli ex-combattenti — ha espresso il sentimento dei presenti, i quali, prima di lasciare Roma, hanno voluto rendere omaggio al Capo della nuova Italia e al grande Camerata e Combattente italiano.

Egli ha inoltre affermato che i Combattenti di tutte le Nazioni, vedendo in Lui non solo il possente difensore degli interessi nazionali dell'Italia, ma anche il severo artefice della ricostruzione del mondo, speravano che avrebbe apprezzato il gesto da loro compiuto a Roma, gesto di fede nella collaborazione tra i Popoli che, oltre ai ricordi e alle lezioni della guerra, hanno in comune il privilegio e la responsabilità della civiltà.

Il Duce si è dichiarato molto lieto di accogliere le rappresentanze dei Combattenti di Europa e d'America ai quali ha rivolto il cordiale saluto del Governo fascista e quello suo personale di combattente.

Approvando la mozione conclusiva dei lavori del Convegno, Egli ha messo in rilievo la grande forza morale che proviene dai Combattenti, i quali rappresentano in ogni Paese il coraggio, il sacrificio, l'onore: perciò la loro azione e la loro parola sono destinate ad avere grande influenza sulle masse popolari.

Il Duce esprime il suo vivo compiacimento per l'avvenuta costituzione del Comitato Permanente, in quanto, attraverso i più frequenti contatti, i Popoli potranno meglio conoscersi e comprendersi. Forse qualcuno dei presenti, venendo per la prima volta a Roma, avrà capito che cos'è l'Italia fascista.

Il Duce ha concluso affermando che Egli e il Popolo italiano desiderano vivere in pace con tutti, ed ha rinnovato le sue espressioni di simpatia e di cameratismo.

Le parole del Duce sono state accolte dalle vive acclamazioni dei presenti.

Le truppe di Franco a Madrid

La battaglia dilaga dai sobborghi verso il centro della città - Il governo comunista di Caballero fugge a Valencia abbandonando le proprie truppe - La Guardia Civile governativa si sarebbe ammutinata - Tragica incertezza sulla sorte degli ostaggi in mano dei rossi

Un proclama di Franco ai madrileni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saint Jean de Luz, 7 notte.

Dopo avere occupato tutti i sobborghi di Madrid all'altro lato del Manzanares, l'esercito nazionale di Varela ha preparato oggi, con accorte manovre e azioni di sonda, l'attacco finale che verrà scatenato entro brevi ore. Nel frattempo è avvenuto un fatto decisivo: la fuga del governo a Valencia. Largo Caballero e gli altri membri del Comitato di salute pubblica sono partiti durante la notte per il levante, nascostamente, senza prevenire nessuno dei loro avventurati seguaci, fino a ieri sera incitati alla resistenza con la promessa che «ciascuno sarebbe rimasto al suo posto».

Il nuovo governo

La notizia della fuga è stata smentita dalla Generalità di Barcellona; però nessun fatto positivo è venuto a dare autorità a questa smentita; e oggi il governo non ha dato a Madrid nessuna notizia di sè.

Il pubblico madrileno si renderà conto ben presto della diserzione dei suoi Ministri; ma intanto i capi sindacalisti hanno tentato per tutta la giornata di galvanizzarlo per una resistenza disperata, spargendo voci calunniose sulle conseguenze che avrebbe l'arrivo dell'esercito nazionale a Madrid. Per smentire queste voci, che tentano di opporre anche la parte più sana della popolazione operaia alla causa liberatrice dei nazionali, il generale Franco ha rivolto direttamente ai militi e ai lavoratori madrileni l'appello seguente:

«Madrileni! Madrid sta per essere liberata. Rimanete calmi e allontanatevi dalla zona di combattimento. Fate rimanere le famiglie nelle vostre case; le nostre truppe cavalleresche e disciplinate le rispetteranno e sapranno proteggerle. Nulla temiate da noi, bensì da coloro che vi ingannano dicendovi che noi maltrattiamo donne e bambini.

«Militi ed operai di Madrid! Gettate le armi e liberatevi dei vostri dirigenti, che vi abbandonano nel momento del pericolo. Conosciamo i colpevoli; solo su di essi cadrà la spada della legge. Che un solo grido ci unisca: Viva la Spagna! - Generale Franco».

L'esercito di Varela attacca Madrid da due quartieri suburbani: quello di Vallecas, quartiere operaio a sud della Puerta del Sol, dove sono concentrate molte migliaia di militi e su cui si dirige principalmente l'azione della artiglieria, e quello delle formazioni di *regulares*: ed il quartiere della Casa del Campo, grande parco reale, ai limiti occidentali di Madrid, dove si accede dai due Carabanchel (Alto e Basso), occupati ieri.

«Resa immediata»

Oggi nuovi contingenti provenienti dal nord della Spagna e dalla Sierra del Guadarrama sono giunti alle linee dei nazionali davanti a Madrid. Di fronte agli annunzi di resistenza delle autorità rosse, il comando nazionale ha rafforzato senza indugio le posizioni dell'esercito. Il generale Franco ha dichiarato, d'altra parte in una nota ufficiale, che è stata comunicata or ora alla popolazione madrilena, che se la resa non è immediata e completa, la città dovrà essere considerata obbiettivo militare:

«Giunte le forze nazionali — dice la nota — alle porte di Madrid e superati i quartieri estremi al sud del Manzanarre, avvertiamo i madrileni che se persistesse la resistenza, tutta la città verrebbe ad assumere il carattere di un obbiettivo militare.

«In conseguenza di ciò, a partire da questo momento, tutti gli obbiettivi utili saranno bombardati senza eccezione di sorta; raccomandiamo alla popolazione non combattente, e in particolare alle donne e ai bambini, di allontanarsi dai luoghi della lotta, nonchè dai luoghi di concentramento delle milizie, dai depositi di munizioni e simili, collocandosi in una zona riservata ai vecchi, ai bambini, alle donne e agli stranieri, e che sarà di preferenza l'ippodromo e l'ultimo tronco della «castellana». Saranno rispettati nella misura del possibile gli edifici delle ambasciate e gli ospedali. Raccomando ai madrileni, per evitare gravi e irreparabili danni, di deporre le armi o di lottare fuori della città. — *Generale Franco*».

Riccardo Forte

Le prigioni di Madrid occupate dagli insorti?

Londra, 7 notte.

L'Ambasciata britannica a Madrid ha telegrafato nel tardo pomeriggio al Foreign Office che le truppe nazionali stavano già occupando la prigione modello, situata ad occidente della città. Ha aggiunto che la lotta era accanitissima a occidente e a sud.

(United Press).

MADRID — EL PARDO — COLMENAR VIEJO — LA PROSPERIDAD — CASA DE CAMPO — EL RETIRO — Cuatro Vientos — CARABANCHEL ALTO — TALAVERA — TOLEDO

Battaglia nella notte

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Talavera de la Reina, 7 notte.

Mentre telegrafo le truppe nazionali, spinte dall'entusiasmo della vittoria finale, stanno infiltrandosi nelle vie della capitale, espugnando ad una ad una le case della periferia trasformate in vere fortezze, entro cui gruppi di militi governativi e organizzati comunisti cercano disperatamente, grandinando dalle finestre mitraglia e fucileria, di arrestare l'avanzata dei nazionali.

Sembra che i governativi attendano rinforzi. Da dove? Il disordine e la preoccupazione della difesa sono tali che la nuova sconvolta delle truppe impegnate non ha trovato un istante per vagliare l'assurdo contenuto nella promessa di resistere con nuove forze data dal Governo all'ultimo momento.

Di ora in ora

Questa mattina, alle nove, le truppe nazionali, attestate nella pienezza dei loro effettivi e dei loro mezzi bellici nei villaggi di Alcorcon, Getafè, Carabanchel Alto, Villaverde e Cuatro Vientos, hanno iniziato con un'avanzata compatta e simultanea lo sfondamento delle ultime barriere difensive, poste all'inizio delle vie di ingresso nell'abitato della capitale.

Cinque colonne armatissime, composte di elementi freschi, si sono così contemporaneamente spinte sull'abitato. La reazione nemica si è rivelata subito accanita. Dai caseggiati popolari dei sobborghi, in molti dei quali ogni finestra era diventata una feritoia, la fucileria governativa ha crepitato nutrita. Ma la travolgente azione dei nazionali non ha subito un istante di arresto, e le avanguardie, lasciando al grosso delle truppe il compito di espugnare queste case-fortezze, hanno proseguito sfondando con le granate a mano le barricate e gli ostacoli.

La battaglia nelle vie non è ancora cessata. I primi nuclei di nazionali sono venuti a contatto col nemico alle dieci e tre quarti della mattina, e ancora alle nove di sera le vampate delle bombe a mano accendono il cielo temporalesco che come una cappa di piombo avvolge Madrid, e il crepitio della moschetteria e delle mitragliatrici si ripercuote sinistramente di casa in casa.

Non è ancora possibile avere nelle immediate retrovie una nozione esatta delle posizioni raggiunte dai nazionali. Certo è che — a qualunque entità possa giungere la resistenza dei governativi — la conquista completa della metropoli è questione di ore. Come ho detto in principio, sebbene alla periferia i militi qua e là ancora resistano asserragliati nei palazzi e perfino nelle chiese, forti reparti di falangisti si sono infiltrati nelle vie ed è da ritenersi che la lotta si sia spinta accanita fin nel centro della città.

Le case occupate dai governativi sono assediate, e molte di esse sono cadute nelle mani degli insorti.

Case in fiamme

Qualche ferito che torna indietro nelle retrovie assicura che persino alla Puerta del Sol, in pieno centro, si sentono crepitare colpi di fucile.

Gli uffici madrileni del giornale comunista Mundo Obrero *sarebbero stati assaliti e distrutti.*

Qua e là si innalzano altissime le fiamme. Evidentemente si tratta di edifici a cui i governativi, prima di fuggire, hanno appiccato il fuoco. Si assicura che il Teatro Reale, il grattacielo in cui si trova la centrale telefonica, il palazzo Reale e gli edifici governativi siano stati in precedenza minati, e che all'apparire dei nazionali saranno fatti saltare.

L'eco di sinistre esplosioni, di tanto in tanto sembra confermare questa delittuosa minaccia.

I primi soldati nazionali che hanno iniziato l'avanzata nell'abitato erano quelli della colonna del col. Asensio. Essi sono entrati attraverso i ponti di Segovia e di Toledo, sul Manzanarre. Ad essi era stato affidato il compito di avanzare di corsa baionetta in canna, senza arrestarsi per le eventuali imboscate e per i colpi di fucile di qualche gruppo isolato di comunisti. I soldati governativi che si trovavano dietro le barricate — al primo urto con i nazionali — si sono dati alla fuga verso il centro, lasciando numerosi cadaveri e molti carri armati, che abbandonati dai loro piloti sovietici, erano stati adoperati per la costruzione degli sbarramenti, forti essendo i militi governativi spagnoli capaci di guidarli.

Sembra che la guardia civile di Madrid, dislocata negli edifici della manifattura dei tabacchi, posta al centro della città, vista la inutilità della resistenza, si sia rivoltata in blocco e abbia fatto causa comune con i nazionali, dopo aver soppresso alcuni elementi governativi che volevano opporsi alla resa.

I tremila ostaggi

Nessuna notizia si ha, per ora, dei tremila prigionieri politici che si trovano rinchiusi nel carcere militare. E' verso il nord-ovest della città, ove sorge l'edificio delle prigioni, che parte dei falangisti mira stavolta alcuna ad arrivare, nella speranza di portare la salvezza agli ostaggi che vi si trovano. Si teme che l'edificio sia minato, e non è escluso, purtroppo, che gli stessi ostaggi siano stati massacrati dai rossi.

Stormi di aeroplani hanno sorvolato durante la giornata la città. Essi si sono astenuti da qualsiasi azione di bombardamento avendo il generale Franco dato l'ordine più categorico di risparmiare, nei limiti del possibile, gli edifici della capitale. Gli aerei si sono limitati ad un servizio di sorveglianza e, diremo così, di collegamento tra le varie colonne che si infiltrano nell'abitato. Il loro compito è stato però grandemente ostacolato dalla bruma che copre la città e che ha reso pressochè nulla la visibilità.

Inoltre, al calar della sera, la centrale elettrica non ha aperto i suoi circuiti e l'intero abitato è rimasto immerso nella più profonda oscurità, rotta soltanto dalle fiammate delle esplosioni e dai guizzi dei riflettori.

Tutto questo infuocato duello di fucileria, di mitraglia, di bombe, si svolge ed è ostacolato grandemente da una temperatura rigidissima, che rende sdrucciolevoli, per il gelo, le strade inumidite dalla nebbia. La cavalleria ha dovuto appiedarsi e gli autoveicoli procedono con enorme difficoltà.

Gran parte della popolazione civile, atterrita dal pericolo di eccessi delle truppe rosse, si è rifugiata nei quartieri a nord della città che saranno gli ultimi ad essere raggiunti dalla battaglia. Uomini, vecchi e bambini sono pigiati nelle vie, tremanti di freddo, in angosciosa attesa degli eventi che precipitano.

Del resto, anche i quartieri del nord saranno ben presto raggiunti dai reparti di Franco e con il loro raggiungimento l'occupazione della città potrà dirsi completa e il calvario della popolazione madrilena finito.

Gli uomini che tornano indietro, ai quali truppa fresca dà il cambio, riportano l'impressione che i nuclei governativi combattano solo nell'accanimento della disperazione e che ciascun focolaio di resistenza sia dovuto ad iniziative separate, piuttosto che dipendere dalle file di un comando unico. Molti capi delle truppe governative hanno abbandonato i loro soldati.

I capi militari non sono stati i soli a fuggire. Diramato l'ultimo proclama, del quale ho fatto menzione in principio, quello cioè delle promesse truppe di rinforzo, tutto il governo è fuggito, su veloci automobili, che hanno presa la corsa sulla strada di Valencia, unica via di comunicazione rimasta a loro disposizione.

Sandro Sandri

La fuga del Governo

Londra, 7 notte.

Comunicazioni qui giunte dalla Spagna dicono che all'alba di stamane tutti quei membri del governo che ancora si trovavano a Madrid sono fuggiti dalla capitale per non essere tagliati fuori dalla avanzata delle truppe nazionali. La città è stata affidata — per quello che dovrebbero essere la difesa e la tutela dell'ordine — ad un governatore militare. Essi sono diretti a Valencia.

Non è però detto chi sia costui, nè si può sapere di quali mezzi egli disponga.

Si apprende che l'ambasciatore sovietico Rosenberg ha lasciato, insieme con i funzionari dell'ambasciata, l'appartamento che occupava al Palace Hotel. Non si sa dove il rappresentante di Mosca si sia recato. All'albergo dicono soltanto che l'Ambasciata si è trasferita fuori di Madrid.

Gli stranieri hanno cominciato stamane a cercar rifugio presso le rispettive Ambasciate e Legazioni. Si nutre una certa preoccupazione nei circoli stranieri circa la sorte riserbata a quegli stranieri che hanno combattuto tra le file dei governativi.

Si conferma intanto che migliaia di automobili, autobus e autocarri percorrono la strada che conduce da Madrid alla costa mediterranea.

Un funzionario dell'ambasciata di Spagna ha dichiarato che stamattina la rappresentanza diplomatica spagnola a Londra non ha ricevuto la consueta chiamata telefonica da Madrid.

Purtroppo notizie ben più gravi giungono dal sud della Spagna, dai paesi cioè tuttora occupati dai rossi. Secondo tali attendibili informazioni la marcia dei nazionalisti su Madrid è accompagnata da un'ondata di rappresaglie in tutta la Catalogna. Telegrammi qui giunti da fonti diverse parlano di numerosi assassinii politici accompagnati da incredibili atrocità contro gli avversari del governo di Madrid.

Notizie provenienti da Casablanca confermano che gli anarchici di Alicante hanno dato l'assalto alle carceri di quella città, trucidando a colpi di coltello, di accetta e con le rivoltelle gli ostaggi detenuti dai governativi.

Fra le vittime — secondo voci non controllate — sarebbero uno dei figli, uno ... in quale, di Primo De Rivera ed una sorella del generale Queipo de Llano.

IL GENERALE VALDES (a destra) comandante di una colonna nazionale, a colloquio col colonnello Rada nel settore dell'Escuriale durante l'avanzata su Madrid.

ITALIA, INGHILTERRA E MEDITERRANEO

Il testo ufficiale delle dichiarazioni di Eden

Londra, 7 notte.

Ecco la traduzione del testo ufficiale del discorso pronunciato dal signor Eden alla Camera dei Comuni il 5 novembre nella parte che riguarda l'Italia:

« Passo ora all'Italia. E' necessario ricordare che i nostri rapporti con l'Italia hanno subito un deterioramento: fatto che è dovuto al nostro tentativo di adempiere le nostre obbligazioni derivanti dal patto al quale abbiamo apposto la nostra firma. Non vi è mai stata, per quanto riguarda questo paese, una controversia anglo-italiana. Ciò è già stato detto da molti ed in varie circostanze. Io ripeto e metto ancora una volta in rilievo questo fatto perchè fino a che esso non sarà riconosciuto in Italia come la verità, i nostri rapporti soffriranno di un malinteso. Le divergenze che sono esistite tra noi e l'Italia sono dovute a concezioni che erano diverse — e mi rincresce di notare che sono ancora diverse — con i metodi in base ai quali il mondo dovrebbe regolare gli affari internazionali.

« Nel suo discorso di Milano, il primo novembre, il signor Mussolini ha passato in rivista i rapporti dell'Italia con gli altri paesi e con la S. d. N. ed ha fatto alcune importanti osservazioni sui rapporti col nostro paese sui quali la Camera dei Comuni si attende che io mi soffermi. Tali osservazioni si riferiscono soprattutto ai futuri rapporti tra i due paesi nel Mediterraneo. Nel definire i nostri interessi in quel mare il signor Mussolini avrebbe detto: « Questo mare per la Gran Bretagna è solo una strada, una delle molte strade, anzi, una scorciatoia, per la quale raggiunge più rapidamente i territori periferici ». Sarà bene che io dica subito che il criterio che la libertà di comunicazione nel Mediterraneo è per il nostro paese una convenienza piuttosto che un interesse vitale, non è tale da definire adeguatamente i nostri interessi. Per noi il Mediterraneo non è una scorciatoia, ma un'arteria principale. Nel non contestiamo le parole del signor Mussolini che per l'Italia « il Mediterraneo è la sua stessa vita », ma affermiamo che la libertà di comunicazione in queste acque è altresì un interesse vitale, nel pieno senso della parola, per la comunità delle nazioni britanniche. Negli anni scorsi gli interessi dei due paesi nel Mediterraneo sono stati complementari anzichè divergenti. Da parte del Governo di S. M. vi è ogni desiderio che tali relazioni siano preservate in avvenire. Di conseguenza noi accogliamo con soddisfazione e prendiamo nota nell'assicurazione data dal signor Mussolini, che l'Italia non intende minacciare questa strada nè si propone d'interromperla. Noi neppure. La nostra posizione è identica. Rinnovo l'assicurazione che non abbiamo nè desiderio di minacciare nè l'intenzione di attaccare alcun interesse italiano nel Mediterraneo. In tali condizioni dovrebbe essere possibile, a nostro avviso, per ambo i paesi continuare a mantenere i loro vitali interessi nel Mediterraneo, non solo senza conflitto fra loro, ma anche con reciproco vantaggio ».

La pace mediterranea secondo una personalità inglese

Vienna, 7 notte.

Il corrispondente romano della *Reichspost* si è sentito dichiarare da una personalità inglese residente nella capitale che il governo di Londra non ha mai nutrito propositi aggressivi contro l'Italia e che nessun membro del Gabinetto britannico pensa a calpestare i diritti vitali del popolo italiano. Al contrario: l'Inghilterra vorrebbe che il principio della libertà dei mari fosse applicato anche per il Mediterraneo che non è soltanto zona vitale e strada per le Indie per l'Inghilterra e per l'Italia, ma arteria di traffici e base commerciale pure di altri popoli marinareschi e per i popoli mediterranei stessi. L'Inghilterra considera la pace mediterranea una parte della pace europea, l'una senza l'altra non può essere praticamente garantita. La questione del riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia da parte inglese, ha proseguito l'ignoto autorevole informatore, è difficile e il governo di Londra la può risolvere solo tenendo conto di varie circostanze, una circostanza importante è senza dubbio la conquista italiana dell'Abissinia oggi considerata un fatto anche in Inghilterra; ma un'altra, sono le diverse garanzie della Società delle Nazioni alla quale l'Inghilterra appartiene allo stesso modo dell'Italia. Comunque, già si svolgono conversazioni che dimostreranno praticamente come l'Inghilterra si renda conto dei desiderio italiano.

L'informatore del corrispondente della *Reichspost* ha aggiunto che a giudizio inglese la situazione nel Mediterraneo non può essere considerata nè tesa nè esasperata come nemmeno si può dire che le relazioni diplomatiche fra Inghilterra e Italia si siano alterate.

Nuove riserve tedesche ai punti di vista britannici

Berlino, 7 notte.

Una nota ufficiosa dell'Agenzia *Corrispondenza Politica Diplomatica* ritorna oggi sul discorso di Eden e sul punto dei rapporti anglo-tedeschi in cui il Ministro britannico ha detto che l'amicizia fra i due Paesi non deve però, per quanto riguarda i terzi, contenere esclusioni nè punte contro alcuno. L'agenzia ufficiosa dice che indubbiamente con questa formula Eden ha trovato la formula giusta sulla quale riposa l'amicizia tedesco-inglese. Anche la Germania pensa egualmente e a questi principi ha sempre ispirato i suoi rapporti internazionali esenti, come si sa, da ogni intesa di fronti o di blocchi.

« Ma — aggiunge l'ufficiosa agenzia — in queste cose è lo spirito che decide e non si può negare per esempio che in taluni concezioni collettiviste che si vorrebbero fare accettare alla Germania — leggi patto sovietico per esempio — se si guarda bene in fondo si dirà per lavorarvi taluno di quelle punte rivolte contro terzi e di quelle aggressività rivolte questa volta contro la Germania che Eden giustamente vorrebbe vedere escluse dall'Europa».

Questo per quanto riguarda le punte contro terzi. Per quanto riguarda le esclusioni l'agenzia ufficiosa nota che va benissimo non escludere nessuno ma il fatto di amicizie c'è anche un poco il diritto di scegliere e in special modo quando si tratta di elementi notoriamente bollati dai tribunali come disturbatori dell'ordine e della pace; su queste cose ci ha il diritto di soffermarsi a scegliere gli amici o le ammissioni al circoli degli amici; tanto più che certe larghezze sono da quei signori interpretate come incoraggiamento alle loro mene.

La *Frankfurter Zeitung* poi anche oggi illustra il discorso di Eden di per sè stesso poco autorizzante a conclusioni con discorsi altrui, e così, come ieri lo completava con quello di lord Halifax per quanto riguarda la possibilità di una intesa con l'Italia, lo completa oggi con quello del Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain per quanto riguarda la possibilità di trattative per il patto di occidente. Sennonchè mentre il completamento di ieri era per il giornale positivo, quello di oggi è del tutto negativo in quanto che il Cancelliere dello Scacchiere si è pronunciato esplicitamente per il patto di assistenza circa il quale Eden si era per lo meno astenuto dal precisare constatando così per la sua tendenza una netta impossibilità di consenso. Ma c'è di peggio: il Cancelliere arriva a parlare di un patto orientale che dovrebbe concludersi dopo quello di occidente sulla medesima base e cioè sulla base dei patti di assistenza obbligatoria dimenticando che la Germania ha già condotto in proposito una lunga battaglia diplomatica, rifiutando di aderire a forme di patti contrari ai propri interessi. Il giornale conclude domandandosi se l'Inghilterra è veramente decisa a fermarsi su queste basi ovvero se l'attuale Governo britannico impegnato su di esse nelle ultime elezioni non creda di potere abbandonarle senza elezioni nuove. Nell'un caso e nell'altro siamo lontani da una base di trattative per una ripresa diplomatica.

Reazione di marinai italiani a provocazioni di anarchici spagnoli

Tangeri, 7 notte.

L'altra sera alcuni ufficiali della Marina italiana pacificamente seduti ai tavoli del caffè *Soko* furono insultati da un nucleo di comunisti spagnoli. La giusta reazione immediata dei nostri scatenò un vivo tafferuglio cui presero parte tutti i presenti. I nostri marinai che si trovavano sulla banchina in procinto di tornare a bordo, avvertiti da arabi presenti all'incidente, dettero immediatamente man forte agli ufficiali. In pochi minuti il *Soko* e le adiacenze erano letteralmente sgomberi. Non fu fatto uso di armi da fuoco. Soltanto si lamentano dei contusi e dei danni materiali al *Soko* e ai due Caffè *Espana* e *Fuentes*, noto convegno quest'ultimo di anarchici spagnoli. La polizia dunque procedere all'arresto dei comunisti spagnoli, arrestò il cittadino italiano Vincenzo Prinzivalle deferendolo all'autorità giudiziaria.

Come è noto in questa rada si trovano l'incrociatore italiano *Federico da Barbiano*, la torpediniera *De Misto*, la corazzata inglese *Sussex*, l'incrociatore francese *Galissonnier*, la torpediniera *Lima* portoghese. Ieri sera nessun marinaio delle suddette unità è sceso a terra.

Il Comitato di controllo, riunitosi oggi per sentire il rapporto dell'amministratore della zona internazionale sugli incidenti del 5 novembre ha deciso, d'accordo coi comandanti delle navi ancorate nella rada, che i marinai vengano fatti risalire a bordo al tramonto del sole.

Il direttore del giornale locale comunista è stato condannato a un mese di prigione per ingiurie al Capo dello Stato tedesco.

Il Ministro d'Italia a Belgrado presenta le credenziali

Belgrado, 7 notte.

Il nuovo ministro d'Italia a Belgrado, Mario Indelli, ha rimesso le sue credenziali al Principe Reggente Paolo.

Beck a Londra

Varsavia, 7 notte.

Il ministro degli esteri Beck è partito oggi alle ore 13 per Londra allo scopo di restituire la visita fatta al governo polacco nell'aprile del 1935 da Eden. Beck resterà a Londra fino al giorno 12 novembre, sarà ricevuto da Re Edoardo, dal Lord Major di Londra ed avrà lunghi colloqui con Eden. Questi colloqui a quanto si crede, riguarderanno il complesso della situazione europea ed in particolare la questione di Danzica di cui Eden è relatore a Ginevra e le rivendicazioni coloniali polacche.

Un lingotto d'oro nel cofano di un'auto

Ginevra, 7 notte.

Da qualche tempo si sa che attivissimo è il contrabbando dalla Francia alla Svizzera per le esportazioni alla volta di quest'ultimo paese di oro e valori. Così, oggi, alla frontiera franco-svizzera di Saint Julien, i doganieri francesi hanno scoperto, celato nel cofano di una vettura, un lingotto d'oro, di quindici chili. L'autista, vedendosi scoperto, riusciva a fuggire in territorio svizzero, abbandonando la vettura ed il prezioso carico nelle mani dei doganieri francesi.

Gli scambi italo-inglesi

Dopo quattro mesi di incerte trattative, ci fu anche un breve periodo di rottura, è stato concluso un accordo per gli scambi tra Italia ed Inghilterra.

Un paese non può permettere che per un lungo periodo di anni la sua bilancia internazionale dei pagamenti sia passiva. Per quella strada spariscono tutte le riserve auree che sono indispensabili in situazioni eccezionali come lo scorso anno, quando era in giuoco il prestigio e l'indipendenza della Nazione.

In ogni caso, anche se non volessimo difendere il nostro tesoro di guerra, fra pochi anni, consumate le riserve, non ci sarebbe rimasta altra soluzione che pagare in merci ed in servizi le nostre importazioni. Senza attendere quel giorno il Capo del Governo ha preso subito le necessarie misure difensive.

Il punto di vista italiano lo ha esposto recentemente il Ministro Ciano in un Consiglio di Ministri. Eccovelo, come siamo, pronti a riprendere normali rapporti commerciali con i paesi sanzionisti ma ad un patto: debiti vecchi e debiti nuovi devono essere pagati in merce ed in servizi.

Di conseguenza, negli scambi con i popoli creditori, la nostra bilancia dei pagamenti non solo deve essere pareggiata ma attiva. Altrimenti come saldare i vecchi conti? Naturalmente l'idea non incontrò simpatie nei paesi (ahimè sua la maggioranza) abituati a venderci una maggiore quantità di merce di quella che acquistavano da noi. Ma, poco a poco, grandi e piccoli Stati, devono rassegnarsi ad accettare la nuova situazione.

L'adesione della Gran Bretagna ha una particolare importanza, non solo come precedente per i paesi che non hanno ancora accettato questo principio, ma per la misura degli scambi fra i due paesi. Nel 1934 abbiamo comperato a Londra merce per 700 milioni e ne abbiamo venduta per 300. Negli anni precedenti il commercio estero complessivo tra i due Stati ammontava a miliardi.

I giornali finanziari inglesi già annunziano una prima ordinazione italiana alla Wickers and Armstrong di Sheffield per centomila sterline. Si tratta di macchine per la produzione della benzina sintetica. Perchè, come ha detto il Duce, anche se si desidera una ripresa degli scambi con l'estero, la lotta per l'indipendenza nel campo delle materie prime continua con immutato fervore.

IL TRENO DEGLI SPOSI

La benedizione del Pontefice alle trecento coppie astigiane

Roma, 7 notte.

Ventiquattro ore di tempo e le immagini confuse della felice ventura si sono chiarite stabilizzandosi in un senso di benessere che già sta diventando fierezza e sarà orgoglio domani: lo sanno alla famigliola futura, il babbo, la mamma, evocheranno tra i periodi indimenticabili dell'esistenza, la parentesi romana chiusasi intorno al loro matrimonio in un'atmosfera di plauso e di festa. E su tutto il panorama trionferà sempre l'accoglienza del Duce, affettuosa, paterna, « dolce », per usare l'aggettivo che ho udito in più bocche. Non è facile incontrare nelle anime semplici una aggettivazione che coincida con il meglio del vocabolario, ma si è certi di imbattersi sempre nell'espressione giusta perchè non inalata dal raziocinio nè dal calcolo. Senza dubbio dedicava al Duce la massima disponibilità della propria letteratura, la popolana la quale alla mia domanda sulle sue impressioni circa il ricevimento a palazzo Venezia, mi ha risposto che il Duce le era sembrato (in dialetto) « bravo »; e sempre in dialetto ha soggiunto che « non dava soggezione ».

Dal Maresciallo Badoglio

Alla comunicazione del dono supplementare, destinato a permettere un soggiorno più lungo nella Capitale, qualcuno ha detto: « Ma no; è troppo ». Spontanea, deliziosa espressione della riconoscenza, mascherata dalla timida confessione di meriti supposti, inadeguati al regalo. E per le fortunate coppie l'immagine del Duce resterà un cliché inedito, assolutamente personale, sia nella sua fermata di Capo che nella famigliarità — direi così rurale — con la quale ha [illegible] uno ad uno, i doni della terra astigiana, ed ha sorriso ad un galletto il quale, liberatosi dai legacci, con [illegible] di ingegno si è messo a correre per palazzo Venezia alla ricerca della via dei campi.

La scala delle emozioni, per quanto già provata, aveva in serbo altre vibrazioni per l'indomani; alcune riservate a pochissimi, come il ricevimento di S. E. Badoglio, al quale hanno partecipato i membri del Direttorio di Asti, il Podestà e le tre coppie di sposi di Grazzano, patria del vincitore del leone di Giuda; successivamente, per tutti, la benedizione del Pontefice.

S. E. Badoglio ha ricevuto i gruppo alle 10,30 e si è intrattenuto affabilmente con tutti, interessandosi dello sviluppo della sua provincia di Asti, dei lavori in costruzione e di quelli progettati sui quali ha anticipato, quasi dono di nozze anche questo, la notizia che il Duce ha concesso un milione per la costruzione di un'Opera per la Maternità e l'Infanzia e che la Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere un mutuo alla provincia di Asti per l'ammontare di 10 milioni, destinati all'esecuzione di importanti opere pubbliche, le quali, per un periodo di almeno tre anni, allontaneranno dalla provincia qualsiasi spettro della disoccupazione. Successivamente il Maresciallo ha narrato qualche episodio inedito dell'impresa africana e nell'[illegible] il proprio saluto agli sposi li ha invitati a regalare molti figli alla Patria poichè il numero è alla radice della forza, e, scherzosamente, ha concluso:

« Quanto a me sono a posto. Ne ho cinque metà e ottanta ».

Tradizioni lontane

La visita al Pontefice si riallacciava ad una aspirazione irrobustita nei secoli. Roma non può andare disgiunta dal Papa senza rischiare il ridicolo. E la memoria dei nonni aveva riportato alla superficie le tradizioni lontane, e le dita decate delle nonne avevano riportato alla luce, dai forzieri ensmai i vecchi veli neri con i quali tutte sognarono di mostrarsi, compunte, in San Pietro, gioia che, in realtà, fu permessa a ben pochi. Così gli sgargianti costumi che avevano allietato via Nazionale e avevano sorriso a palazzo Venezia, furono sostituiti da un aspetto castigato, al quale parteciparono anche i volti sui quali non spegneva l'ebbrezza di [illegible] la festività appena iniziata (quella che pare appena una festività sposalizia [illegible] di sposi recenti.

Come era già avvenuto per il Campidoglio, galloni e divise hanno creato un certo imbarazzo, superato con un saluto a tutti: difficile spiegare che il « sediario », con tutto il suo falso damasco non è un personaggio e che gli è molto superiore il « cameriere » che non è cameriere, del Papa; lo stesso si dica dell'alabarda che allunga e induriscе gli svizzeri di guardia; essi sono più che soldati, rappresentano un simbolo. All'ingresso i 13 fucili antiquati della guardia stessa malgrado la baionetta pretenziosa e interminabile, non saranno adoperati mai; ma la guardia si imporrà sempre con la sua tradizione e la sostanza che ne permea l'atteggiamento. Salutando tutti, non si sbaglia. Superata la scala mobile, il lungo corteo di sposi, il più lungo finora (collettivamente parlando poichè in questi ultimi giorni la media degli sposi benedetti dal Pontefice ha oscillato tra i 500 e i 600 ogni giorno) si è raccolto nella sala Clementina illustrata a posta, si direbbe, per accogliere matrimoni recenti. Essa è infatti allusiva; in una parete spicca la bufera dei flutti, ma sorretta dalla fede, la barca di San Pietro in vista del porto dove sono già effettuati degli sbarchi felici; non è difficile paragonarla alla vita famigliare sottoposta a bufere di vario genere e magnifica appunto per la forza con cui le si supera; nelle altre pareti altre figure allegoriche sembrano suggerire le strade più semplici perchè alla desiderata felicità si giunga; la religione, la carità, la giustizia, la clemenza.

Ad ogni coppia di sposi un cameriere di cappa e spada ha donato in nome del Pontefice un ricordo del giorno consistente, per la donna, in un rosario azzurrognolo che nel colore e nella sostanza simboleggia la felicità; per l'uomo, in un libricino che racchiude i doveri del matrimonio e le preghiere ad essi inerenti; per entrambi una medaglia con l'effigie della Madonna e del Pontefice. Tutti cari ricordi che resteranno carissimi e ai quali fu data la caccia, senza successo, anche dagli accompagnatori, raggruppatisi furtivamente in coppie occasionali. Essi furono traditi dall'aspetto esteriore e, senza nemmeno indagare, con cortese sorriso, il cameriere avvertì: per gli sposi soltanto.

La benedizione

L'attesa dell'ultima udienza è un po' lunga, ma distratta dalla possibile ammirazione delle opere d'arte e della folla multiplice che si assiepa in attesa di ottenere per i motivi più varii, l'udienza e la benedizione del Sommo Pontefice. Finalmente un tintinnio degli ottoni si avverte lontanamente. Una voce sussurra: « il Santo Padre! ».

Nella veneranda solennità del paludamento bianco, Pio XI sale adagio i gradini del trono, posa lentamente sugli astanti inginocchiati il suo sguardo paterno e pronuncia alcune parole che non si odono, ma bene fino a quando esse scandiscono la « benedizione per voi e per tutte quelle care persone che desiderate siano benedette ». Un brivido di commozione affretta il segno di Croce che pare voglia imprimere nei petti, il più profondamente possibile, anche il suono della voce divina.

Così anche l'ultima alta della parte ufficiale è compiuta. Da questo momento e fino a domani sera Roma è a disposizione dei singoli perchè ne trovano ciascuno diritti ognuno per sè; roma alla quale non c'è bisogno di guida. Un solo ostacolo si presenta: l'ansia di correre al paese il più presto possibile a raccontare le emozioni vissute. Le quali hanno avuto oggi un altro sobbalzo inatteso: la Federazione provinciale di Asti ha assunto, a proprio carico il mantenimento delle coppie a Roma per un giorno più del previsto, nel desiderio che il regalo del Duce sia intaccato il meno possibile. Giustamente il rag. Fortunato Vinci, padre dell'iniziativa così felicemente riuscita, ha voluto che essa appaia completa e generosa in ogni suo punto.

Intanto il cielo, da splendido, si è rinnuvolato dell'autunno, buttandosi in braccio senza riguardo. Piove. In qualche momento a dirotto. Ma non importa. La felicità è impermeabile. In piazza San Pietro ho udito stamane questa battuta di dialogo:

Lui (di fronte a un principio di acquazzone): Piove.

Lei (in tono confortante): Mucchi!

Antonio Antonucci

I "granatieri di Savoia„ partono lunedì per l'Etiopia

La nuova Divisione metropolitana che presidierà la capitale dell'Impero

Roma, 7 notte.

Lunedì prossimo si imbarcherà da Napoli per l'Etiopia la nuova divisione « Granatieri di Savoia » costituita secondo gli organici della nostra armata coloniale che prevedono fra l'altro la formazione di una divisione metropolitana destinata a presidiare la capitale dell'Impero. I « Granatieri di Savoia » costituiscono una magnifica unità che si è venuta formando e organizzando nelle scorse settimane tra Littoria, Sabaudia, Caserta e Santa Maria Capua Vetere. Sotto la guida del generale Perego, che fu già comandante della divisione di fanteria Gran Sasso II e addestrati da una eletta schiera di ufficiali, essi hanno raggiunto presto una saldissima efficienza.

Nella campagna del redento Agro Pontino e nella zona di Caserta, la preparazione della nuova divisione si è svolta attivissima fra il più vivo entusiasmo di ufficiali e gregari con frequenti esercitazioni tattiche sul terreno che hanno servito anche ad esperimentare il poderoso materiale da fuoco di cui la divisione è stata dotata. In seguito ai risultati ottenuti si può affermare con certezza e orgoglio che nella capitale dell'Impero i « Granatieri di Savoia » rappresenteranno degnamente l'Esercito della nuova Italia e del Duce. Questi soldati, come è già stato pubblicato, ebbero nei giorni scorsi l'alto onore di ricevere dalle mani di S. A. R. il Principe di Piemonte le bandiere che, offerte dalla Divisione « Granatieri di Sardegna » e dall'Ispettorato dell'Artiglieria, sventoleranno tra poco al sole dell'Impero.

La nuova divisione si compone del 10.o e 11.o reggimento granatieri, di un battaglione mitraglieri di accompagnamento, del 60.o reggimento artiglieria divisionale. Ha inoltre in forza reparti del genio e tutti i servizi stabiliti in organico alla divisione militare. La divisione « Granatieri di Savoia » ha avuto questa denominazione in omaggio al nome augusto della nostra gloriosa e millenaria dinastia e alle glorie della storia tre volte centenarie delle guardie del Re. Per ricordare i colori dell'augusta Casa regnante, questa nuova divisione ha gli alamari azzurri che sono applicati su fondo rosso in analogia agli alamari bianchi che costituiscono il distintivo dei reggimenti della brigata Sardegna, distintivo concesso nel 1717 alle guardie del Re per il loro eroico comportamento nella battaglia dell'Assietta.

In A. O. I. la divisione « Granatieri Savoia » darà il cambio ad un'altra gloriosa unità, la Sabauda, che trovasi colà dal luglio dello scorso anno e che ha partecipato ai più importanti episodi della guerra etiopica, alla battaglia dell'Enderta, all'occupazione dell'Amba Alagi e ai cruenti combattimenti della zona Mai Ceu-Ascianghi, costituendo poscia il nerbo della colonna autocarrata della ferrea volontà per la conquista del territorio dello Scioa e di Addis Abeba.

ufficiali. Il Governatore di Roma ha recato ai reduci il saluto del Duce, del Governo e del Partito. Alle ore 14,30, sul molo Luigi Rizzo, sono convenuti i gruppi rionali con bandiera, i Giovani fascisti, Avanguardisti e Balilla e una folla immensa, che hanno fatto ai reduci imponenti manifestazioni, al grido di viva il Duce, viva l'Esercito, viva l'Italia Imperiale. Alle 15 ha avuto inizio lo sbarco del 16° Reggimento Fanteria. La folla che si pigiava dietro i cordoni non si stancava di acclamare i reduci. Terminate le operazioni di sbarco, il Reggimento, disposto su tre battaglioni, si è avviato verso la stazione della Marittima, prendendo imbarco sulle navi traghetto.

Telegrammi del Viceré al Sovrano ed al Principe

Le calorose risposte

Addis Abeba, 7 notte.

In occasione dell'inizio dell'anno XV dell'èra fascista il Viceré ha inviato i seguenti telegrammi augurali al Re Imperatore ed al Principe Ereditario.

« Primo Aiutante di Campo generale di S. M. il Re ed Imperatore, Roma. — Popolazione e forze armate del Vicereame, celebrando inizio XV annuale dell'Italia Imperiale e Fascista, elevano pensiero devoto reverente e augurale alla sacra Maestà degli Augusti Sovrani e affermano con tenace volontà loro fede ardente per l'avvenire ».

« Aiutante di Campo generale di S. A. Reale il Principe di Piemonte, Napoli. — Popolazione e forze armate del Vicereame, nel celebrare l'inizio del XV annuale dell'Italia Imperiale e Fascista, elevano pensiero fervido devoto augurale a S. A. R., che è simbolo vivente della nuova gagliarda ed eroica giovinezza italiana ».

S. M. il Re Imperatore e S.A.R. il Principe di Piemonte si sono compiaciuti di rispondere con i seguenti telegrammi:

« S. E. Maresciallo d'Italia Graziani, Governatore generale d'Etiopia, Addis Abeba. — La Regina ed io abbiamo gradito con grato animo il saluto augurale; ringraziamo le popolazioni, le forze armate e lei personalmente del gentile pensiero. — Vittorio Emanuele ».

« S. E. il Maresciallo Graziani, Addis Abeba. — Mi giunge particolarmente caro il saluto che V. E. mi rivolge a nome delle popolazioni e delle forze armate del Vicereame nel giorno in cui si chiude un anno di gloriosi fasti per la Patria. Ringrazio cordialmente e ricambio personali auguri a V. E. — Aff.mo Umberto di Savoia ».

S. E. Bottai saluta il ritorno di un reggimento della Sila

Messina, 7 notte.

Messina ha tributato calorose accoglienze ai Fanti del 16° Reggimento della Divisione « Sila » reduci dall'A. O. Il piroscafo Liguria è giunto in porto alle ore 8. Alle 11 è arrivato, a bordo di un trimotore, S. E. Bottai, Governatore di Roma, che fu comandante in A. O. del secondo battaglione di detto Reggimento. Alla difesa marittima ad attendere S. E. Bottai erano convenute tutte le autorità. Dopo lo scambio di saluti S. E. Bottai con le autorità si è recato a bordo del *Liguria*, dove è stato accolto dal gen. Ferrini comandante la Divisione « Sila » dal colonnello Peloso, comandante del 16° Reggimento e da tutti gli

Un'amnistia generale proclamata in Somalia

Distribuzione di viveri - Nuove moschee e scuole

Mogadiscio, 7 notte.

Il governatore della Somalia ha pubblicato oggi un proclama alle popolazioni indigene annunciando la promulgazione di un'amnistia generale in occasione della recente visita del ministro delle colonie a favore dei confinati e dei detenuti politici e di quelli militari. E' disposta inoltre la distribuzione di quattromila sacchi di dura alla popolazione povera e annunciata la costruzione di nuove moschee e di nuove scuole.

Il Duce riceve una inglese che reca un cimelio di Garibaldi

Roma, 7 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia Lady Vera Newbersugh, discendente dalla famiglia Chambers che durante il Risorgimento nostro aiutò la causa italiana in Inghilterra e fu in cordiali rapporti di amicizia con Giuseppe Garibaldi.

Lady Vera Newbersugh, che Gli è stata presentata dall'on. Ezio Garibaldi, ha offerto al Duce una artistica tazza di corno e d'argento massiccio che nel 1871 era stata donata all'Eroe dall'aristocrazia, dal clero e dal popolo della Nuova Galles.

Il Duce ha accettato il gradito dono dell'importante cimelio storico e lo ha destinato al Museo del Risorgimento di Roma.

La chiusura a Tripoli del Congresso delle Scienze

Tripoli, 7 notte.

(G. Z. O.) Il Congresso delle Scienze ha chiuso i suoi lavori stamane, con una seduta plenaria a cui hanno presenziato il Duca d'Aosta, il Maresciallo Balbo e tutte le autorità coloniali, unitamente a molto pubblico. L'ingresso dell'Augusto Principe è stato salutato da una calorosa ovazione.

I rappresentanti delle varie sezioni, fondate e sovvenzionate dalla Società per il progresso delle scienze hanno presentato le relazioni sulle rispettive attività, e, fra gli altri, ha parlato il prof. Corletti, fiduciario della Sezione Scrittori, la quale ha compiuto il suo primo anno di vita con importanti lavori. L'oratore ha comunicato che, in seno alla Confederazione professionale degli artisti si costituirà prossimamente una commissione per l'esame dei problemi inerenti la proprietà intellettuale per la difesa degli apporti scientifici non brevettabili, e che ora sono dominio pubblico.

Il senatore D'Amelio, presidente del Congresso ha comunicato poi che dopo questa riunione coloniale sarà bandito, fra gli altri premi della S.I.P.S., per la prima volta, anche quello istituito da S. E. Marconi in occasione del Congresso decennale. L'assemblea ha accolto quindi in via di massima la proposta, formulata dal Podestà di Venezia, di tenere una prossima riunione nella città dei Dogi. Prima di chiudere i lavori, il presidente ha rilevato l'importanza dei risultati conseguiti dal primo raduno scientifico coloniale, esprimendo ancora la gratitudine dei partecipanti al Duca d'Aosta, e ringraziamenti a S. E. Balbo, che ha dato ogni incoraggiamento e facilitazione allo svolgimento dell'attività del Congresso, che lascierà in tutti gli scienziati convenuti sulla quarta sponda un incancellabile ricordo per le visioni di grandezza e di fecondo lavoro, offerte ai loro sguardi. Con un saluto al Re e Imperatore e al Duce è stata conclusa l'ultima seduta del Congresso.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 novembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	13,0	5,0	stat.	[illegible]	agit.
S. Remo	15,0	12,0	»	pioy.	mossa
Milano	9,0	7,0	diay.	»	—
Venezia	12,0	9,0	dim.	»	agit.
Trieste	12,0	10,0	»	[illegible]	mossa
Bologna	11,0	6,0	»	»	—
Firenze	15,0	8,0	»	pioy.	—
Ancona	16,0	10,0	»	cop.	mossa
Pianura	16,0	11,0	»	»	»
Roma	17,0	10,0	»	pioy.	»
Napoli	20,0	11,0	aum.	cop.	»
Bari	20,0	15,0	dim.	[illegible]	»
Taranto	19,0	11,0	aum.	cop.	»
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	18,0	8,0	cuz.	[illegible]	[illegible]
Messina	18,0	8,0	[illegible]	pioy.	calm.
Cagliari	20,0	15,0	staz.	cop.	agit.
Tripoli	20,0	16,0	»	»	[illegible]
Bengasi	22,0	12,0	»	[illegible]	»
Rodi	22,0	22,0	dim.	cop.	[illegible]

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica R. Università

Massima	+	9,5
Minima	+	5,7
Press. barometrica	mm.	734
Umidità		94%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	6,5
Minima	+	3,8

Cielo piovoso.

Previsioni del tempo

Il tempo si manterrà generalmente perturbato sull'Alta e media Italia con maggiori precipitazioni sulle regioni settentrionali e sull'Appennino; altrove tempo variabile. Temperatura in leggera diminuzione ovunque. Mare generalmente agitato.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Persistenza tempo perturbato, cielo coperto con pioggie continue piuttosto [illegible] in mattinata, intermittenti più tardi. [illegible] sulle Alpi. [illegible] temperatura [illegible] nella Val Padana [illegible] il pomeriggio. Nebbie nelle ore antimeridiane in pianura e nelle vallate alpine e appenniniche. Venti meridionali moderati [illegible] deboli o moderati altrove. Mari liguri molto agitato.

Il pesciolino d'oro

Tutte le sere, uscito dall'ufficio alle sei, il signor Diego Rosa entrava in un caffeuccio fuori mano, a bere un vermut abbondantemente annacquato e a leggere i giornali. Là dove aveva ormai il suo posto fisso, nell'angolo più lontano dalla porta, sotto la protezione di una giovane e affabile cassiera, egli passava l'ora libera e felice della sua giornata, l'ora in cui gli pareva di essere un signore, sicuro di sè e degli altri, pur avendo sempre, nel fondo del suo cuore inquieto, il vago presentimento che un giorno o l'altro anche quella cara abitudine sarebbe finita.

Ed ecco, il momento era venuto: dopo la scenata che gli aveva fatto la moglie la sera innanzi, rimproverandogli quei vermut quotidiani come un delitto, egli si era deciso al sacrificio; invece di passare davanti al caffeuccio, quella sera mutò strada e rincasò rapidamente.

Pieno della tristezza particolare che dà il rientrare in casa troppo presto, quando la giornata non è ancora finita, egli passò davanti allo sgabuzzino della portinaia non senza accorgersi che Angela, la sua servetta, seduta là dentro a ciarlare e a ridere, si nascose in fretta per non essere vista. Sopra, l'uscio gli fu aperto, con aria imbronciata, da Ditta, la sua ultima figliuola.

— Oh, papà, sei tu?... Credevo fosse Angela, è uscita da un secolo, per una commissione, ma quando torna...

Fece un vago gesto di minaccia e tornò a sedere accanto alla tavola della saletta da pranzo; nel mezzo, sopra il tappeto, stava una vaschetta di vetro giallognolo, dove un minuscolo pesciolino d'oro, girava instancabilmente in fondo, come se cercasse, attraverso il vetro, il modo di evadere dalla sua prigione. Era un regalo che qualcuno aveva fatto alla famiglia pochi giorni prima e Ditta non faceva che opprimere di premure e di tenerezze il nuovo ospite.

— Vedi papà, questa è la mia unica compagnia!...

D'improvviso, alla timida scampanellata che annunciava la servetta, il suo viso mutò, si fece duro e arcigno. Angela sarebbe stata ricevuta come si meritava. Ella si alzò con impeto, ma il padre le pose una mano sul braccio.

— Te ne prego, Ditta, non le dir nulla!...

Il suo tono era così supplichevole e la sua aria così stanca, che Ditta obbedì, andò ad aprire, accolse la servetta con un sussiego pieno di rimproveri, ma non parlò.

Rientrata nella saletta, sedette in faccia a suo padre, dall'altra parte della tavola. Per un pezzo guardarono entrambi in silenzio il pesciolino che girava girava senza posa, e pareva loro di essere affascinati da quel movimento. Poi, Ditta disse:

— Papà, tu sei troppo buono!

Il padre alzò gli occhi su di lei. Ditta era l'ultima delle sue tre figliuole; aveva quindici anni, ma sembrava ancora una bimba, anche perchè la vestivano con gli abiti smessi delle altre due e la tenevano, più che potevano, in ombra, tanto la madre quanto le sorelle. Non era bella o almeno non lo era ancora, con quel visino magro e color cenere, senza gioia, anzi rigido, per un costante malumore.

— Sei troppo buono con tutti, non solo con Angela. Anche con Jole e con Tona, anche con la mamma. Tu fai troppi sacrifici papà! Lo sai dove sono andate oggi, loro?... Sì, lascia che te lo dica. A una scuola da ballo, nientemeno! Si sono iscritte proprio oggi. Non me l'hanno detto, ma io ho sentito Tona e Jole che ne parlavano fra di loro. Vogliono saper ballare bene, capisci, per andare alle feste di sera, in abito scollato. Non credere mai a quel che dicono a te, non fanno che raccontarti bugie, papà, io lo so!...

Il signor Diego Rosa le aveva fatto più volte, con la mano, cenno di tacere. Ma non poteva fare a meno di pensare che una scena consimile era già avvenuta anni addietro proprio in quella stanza, tra lui e Jole, la sua primogenita. Allora sua moglie e Tona uscivano — diceva Jole — per andare al cinematografo e lei la lasciavano in casa a custodire Ditta che era piccina. Ella aveva proclamato allora che amava solo il suo papà, il suo povero e sacrificato papà, e piena d'astio per quelle che si andavano a divertire senza di lei le giudicava severamente, senza cuore. No, diceva, ella non si sarebbe mai unita a loro nello sperperare i denari che il povero papà guadagnava con tanta fatica! E, adesso lo guardava anche lei come le altre, cioè come se non vedesse neppure, e gli parlava con un tono di voce tutto speciale, tra lo sprezzante e il cerimonioso. Adesso anche lei viveva continuamente fuori. Tutte e tre quelle donne non potevano starsene in casa che il tempo necessario per mangiare dormire ed agghindarsi, il loro vero clima era nella strada. Del resto, tutte e tre alte, forti, chiassose, quando c'erano, levavano agli altri ogni possibilità di serena esistenza.

Ditta, invece... Magrolina, piccola, delicata, somigliava fisicamente a lui. Forse gli somigliava anche nel sentimento, forse il suo sdegno d'oggi era sincero. Ella era fatta per la casa, per lavorare nelle placide opre femminili, per ricamare e cantarellare, per aver cura del gatto che le si strofinava ai piedi, per contemplare il pesciolino che girava in tondo nella vaschetta giallognola.

— Bisogna che gli cambi l'acqua, ella disse alzandosi all'improvviso, come se fosse scoraggiata dell'aria assorta del padre e decidesse di non occuparsi più d'altro che del suo caro pesciolino. Prese la vaschetta con fare deciso e la portò in cucina. Il padre la seguì con gli occhi, teneramente. Forse questa figliuola gli sarebbe rimasta affezionata, indovinando il suo bisogno di tenerezza e d'amore. Era ancora una bimba, ma forse la donna che si sarebbe svegliata in lei non sarebbe stata egoista e vana. Forse...

— Mi lasci apparecchiare, disse a questo punto, con discreto malgarbo la servetta, stendendo sulla tavola una tovaglia macchiata e il signor Diego Rosa, affrettandosi ad alzarsi, andò ad addossarsi sulla porta della cucina, per veder Ditta trafficare intorno all'acquaio. Ella aveva travasato il pesciolino dalla vaschetta in un catino e cianciava intanto graziosamente con lui: — Povero piccolo, se non ci fosse la tua Ditta, tu saresti già morto mille volte!...

In quel punto il telefono squillò, e, come un razzo, Ditta accorse all'apparecchio: forse aspettava quella telefonata.

— No, no — diceva adesso sorridendo e contorcendosi tutta — Jole non c'è e Tona neppure. Io?... Non mi riconosce? Potrei essere anche la donna!... No?... E perchè no?... Mi faccia il piacere di non dire queste cose. Le pare?...

S'era tutta trasformata. Il suo viso appariva rosa, acceso da una fiamma meravigliosa che le mandava, perfin negli occhi, un bagliore che diventava dorato. Quello era il viso di una donna, di una donna dimentica di tutto quello che non era il suo interlocutore...

Il padre andò all'acquaio e gettò un grido. Il pesciolino era scomparso. L'acqua del rubinetto, che seguitava a sgorgare, aveva fatto traboccare il catino. Che tempesta doveva essere stata!... Travolto dall'ondata, il povero pesciolino era caduto dritto dritto nel buco dell'acquaio.

La servetta, rientrata in cucina, guardò il padrone. Che aria ridicolmente costernata! Ella chiuse il rubinetto, crollando il capo, mentre Ditta, al telefono, seguitava a ridere di un riso di gola, strano, che suo padre non aveva sentito mai.

Carola Prosperi

Zalalaca ossia il Casello al Km. 432

La cerchia micidiale

Quattro moschetti contro torme di sciamma bianchi incalzanti - Un ripiegamento drammatico ma riuscito - Un ferito eroico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA, settembre.

Mia intenzione, dicevo, raggiungere con la mia pattuglia, dei quattro Carabinieri, la riva del lago, o palude, sfilare lunghessa, nascondendoci tra le cannucce e i giunchi e l'altra vegetazione palustre, e girare il guazzo dalla parte opposta alla ferrovia; e raggiungere di là la prima collina degli Addàs. Ma davvero, i conti, stavolta, li avevo fatti senza l'oste: l'oste abissino; ch'era poi anche l'oste abissino. Allora però, credo avessi altro per la testa che non bisticci di parole umòfone.

Una decisione

Accennavo altra volta, descrivendo dapprincipio il secondo attacco al treno, questo che, col deviamento del treno stesso, doveva ridurci assediati nel casello al chilometro quattrocentotrentadue; accennavo che per questo tratto appunto, tra il laghetto, o palude, da settentrione della ferrovia, e il casello, come anche indi oltre, tutt'intorno, spazia ondosa la campagna coltivata, campi, e distese di stoppie, e distese erbose; e sono sparsi alberi d'alto fusto, con chiome frunzute; e sono sparsi villaggetti, o più piccoli raggruppamenti di tre o quattro tucùl insieme, di capanni, cintati dalla loro zeriba spinosa. Per questo terreno, sfruttandone quanto potevamo le scarse accidentalità, e soprattutto riparandoci dietro questo o quell'albero, e procedendo a sbalzi, noi avanzammo un altri forse duecento o trecento metri. E ci trovammo così distanziati dal casello, calcolo, di mezzo chilometro, all'incirca.

Già cominciavo a rallegrarmi, che il mio piano dovesse riuscire al successo: quando fummo investiti da scariche di fucileria, che subito crescevano d'intensità e di frequenza, in modo impressionante. E contemporaneamente vedemmo nemici armati sorgere, mi pareva, da tutte le parti, e come se pullulassero su di tra l'erba, scaturissero dalle piante, e li generasse il suolo stesso. Non feci a tempo a girar l'occhio, che il semicerchio degli assalitori, quasi tutti vestiti di quel loro camicione bianco, del contadino abissino, si delineava completo, a gruppi d'uomini intervallati, abbastanza bene ordinati. E ancora ne accorrevano dalla ferrovia; e più numerosi ne uscivano e accorrevano dai villaggi, uscivano dai tucùl, dalle zeribe, e si riunivano, e venivano avanti alla carica. Udii il suono d'un corno, insistente, lugubre, lassù, da un villaggio che allineava i suoi tucùl su un'ondulazione del terreno, rilevata appena visibilmente dalla circostante campagna. Corno di guerra, che chiamava a raccolta, lugubre, insistente.

A questo punto — ma i tempi fuggivano tanto più celeri, che non segua il racconto, attimi che precipitavano; — a questo punto, tra quella fucileria che ci rintuonava incontro, vicina, tra le moschettate rimbombanti de' miei Carabinieri — s'eran buttati a terra, facendo fronte da tre lati, e davan dentro col fuoco, quanto l'urgente minaccia richiedeva, — tra i fischi i frulli i mugolii gli schianti dei proiettili, che tempestavano; tra tutto quell'iradiddio, percepii un'altra fucileria, lontana, ma anche più nutrita; poi scariche di mitragliatrice, e scoppi, lontani, di bombe a mano. Per un momento credetti all'eco, per le ondulazioni della campagna, l'eco di quella fucileria intorno, e di quella, che forse s'era raddoppiata, dal casello. Ma la mitragliatrice, le mitragliatrici anzi, chè se ne distinguevano ben più d'una, e l'infittirsi degli scoppi delle bombe a mano, e porgendo meglio l'orecchio, donde veramente proveniva quel fragore lontano e continuato di combattimento, mi tolsero di dubbio: si combatteva accanitamente agli Addàs, o li presso: quel nostro presidio, la compagnia di Camicie Nere del Centurione Dragoni, era attaccato, anch'esso, e contrattaccava.

Cadaveri di Abissini, lungo la linea ferroviaria presso il casello al Km. 432: sera del 6 luglio.

Ah, quella lettera!

Vidi la situazione che s'abbujava: come la campagna e l'aria, su quel primo cader della sera. Tra poco sarebbe bujo: buja sera, più buja nostra situazione.

— Signor Capitano, — mi chiamò il Brigadiere Romaniello, che aveva sentito dal Generale il mio grado militare, — siamo quasi circondati: restiamo qui!

Capii: voleva dire, assumendo-mente: che ci facciamo massacrare qui?

— No — risposi: — non c'è che tornare al casello. Cominciamo a ritirarci; uno per volta, a sbalzi. Conduci lei: uno sbalzo indietro d'una trentina di passi, dove trova un discreto appostamento; e tiene a rispetto il nemico, col fuoco, mentre ripieghiamo noi.

Era tempo. Figure bianche si scorgevano, che progredivano sui nostri fianchi, per aggirarci, tagliarci la via della ritirata. E fucilate da ogni lato.

Confesso che la memoria mi si confonde un po', a questo punto: mi pare ci si stenda quella penombra, che sempre più s'affoltava in ombra, colla cadente sera. Non so bene come abbiamo rifatto la strada, fino al casello, come ce la siamo cavata. Ricordo, questo sì, che procedevamo molto ordinati, sistematicamente. Il Brigadiere, al mio ordine, s'era alzato, era corso trenta passi addietro; e di là, rivoltatosi, aveva ripreso a sparare. Un Carabiniere l'aveva raggiunto, ripetendo la sua manovra; poi un altro; poi io; poi l'altro Carabiniere. E il secondo sbalzo indietro: un Carabiniere, un altro, il terzo, io, il Brigadiere. E via via, di trenta o quaranta passi retrocedendo per altrettanti; e sempre, alternativamente, fronteggiando il nemico.

Ma i particolari, e la successione dei particolari, mi si confondono. Non ricostruisco più in che momento mi colse il pensiero di quella lettera, che soltanto sapevo di molta importanza e riservatissima, affidatami da Sua Eccellenza il Governatore dell'Harar, il Generale Nasi, per recapitarla, con la massima urgenza, a Sua Eccellenza il Viceré, ad Addis Abebà. Le speranze di ritornare sano e salvo al casello, premuti com'eravamo, incalzati dal nemico alle minime distanze, e in mezzo a quel turbine di pallottole, mi parevano peggio che precarie. Mi prese un'angoscia frenetica: come fare, come fare adesso a distruggere la lettera, che non dovesse cadere in mano degli Abissini? Anche durante la ritirata di Caporetto, mi avevano confidato e portai un plico riservatissimo; e s'ebbi, in varie circostanze, le più serie preoccupazioni; ma in realtà gli Austriaci non m'erano mai stati alle calcagna, letteralmente come adesso questi, da confrontarsi non altro che a un branco di lupi affamati, tanto si avventavano. Trassi la lettera di tasca, per farla in pezzetti, e disperderli; ma esitai. E la rimisi in tasca. Mi venne l'idea di consegnarla a un Carabiniere, e spedirlo di corsa al casello, che la rimettesse al Generale Broglia; mentre noi l'avremmo protetto, nella sua corsa, fronteggiando fermi il nemico. Ma mi convinsi che sarebbe potuto finir peggio: quattro uomini, per validi e decisi che fossero, non avrebbero trattenuto quella ondata irrompente, nemmeno per quindici secondi.

E se qualcuno di noi fosse rimasto ferito? come trasportarlo? Questa era anche, per me, angoscia più mordente; se uno di noi cadeva ferito, da non poter più camminare, sarebbe stata la tragedia. Abbandonarlo, no, evidentemente, a nessun costo: non si abbandona un ferito alle torture — l'Abissino non perdona, è peggio d'una belva feroce, in quei casi; — non si abbandona un proprio ferito all'evirazione, all'asportazione degli occhi, alle amputazioni orrende. Più umano, casomai, più fraterno, che il comandante si assuma lui, sulla propria coscienza e davanti a Dio, la responsabilità più tremenda, di dargli piuttosto lui, colle proprie mani, il colpo di grazia. Ma trasportarlo? Si sarebbe fatto gruppo, si sarebbe offerto bersaglio; e quasi certamente altri feriti... Sarebbe stata la fine.

La bomba a mano

Quand'è che feci un ruzzolone, che il Carabiniere vicino a me si lanciò a soccorrermi, credendo fossi stato colpito?

Quand'è che scagliai una delle bombe a mano, contro un gruppo di nemici troppo imbaldanziti, che non distavano più che dai venti ai trenta metri? Grazie, mio Fante, che mi avevi offerto le due bombe: questa fece miracoli; e all'esplosione tonante il gruppo si disperse, come un volo di passeri a una schioppettata. Urla e gemiti. Qualcuno doveva pur averne pizzicato; e gli altri, per il momento, non s'indugiarono a chieder di più: nell'ombra della sera, camici bianchi s'agitavano in fuga.

Poi m'accorsi ch'eravamo sotto il tiro de' nostri. Mi ritrovai tra que' due edifici secondari, del ripostiglio e della lampisteria. Eravamo ormai vicini al casello e al quadrato della nostra difesa, a venti o venticinque metri. Ancora l'ultimo sbalzo.

E quand'è che constatai che il Brigadiere Romaniello era ferito alla coscia sinistra trapassato da una pallottola? Bravo Brigadiere. Non aveva detto niente a nessuno, per non impressionarci. E poi, quando fummo rientrati nel quadrato della nostra difesa, al casello, riprese il suo posto in linea, e bendata la ferita con un qualunque straccio di tela, [illegible] il suo posto di combattimento, continuò a combattere, quella sera, quella notte — dal lunedì, sei, al martedì, sette luglio, — e il giorno appresso, fino alla sera: quando arrivarono le Camicie Nere della Tevere, con un improvvisato treno armato, a liberarci.

Mario Bassi

Melodie di un organo vecchio di 1700 anni nel museo archeologico di Vienna

Budapest, 7 notte.

Caio Giulio Viatorino, comandante dei pompieri di Aquincum, nell'anno 228 dopo Cristo, fece dono ai suoi dipendenti di un organo, che un incendio distrusse poi in parte. Uno specialista ha adesso riparato l'interessante strumento, le cui note ieri, dopo 1700 anni, grazie all'iniziativa del direttore del museo di Aquincum, dottor Nagy, sono risuonate al museo archeologico di Vienna.

Il borgomastro Szendi ha fatto fare dell'organo un modello che ha offerto, a nome della capitale, al Re e Imperatore Vittorio Emanuele.

Si incendia il saio al lume di una candela

Praga, 7 notte.

Nel convento di Police, il padre benedettino prof. Schmidt, soffrendo d'insonnia, soleva trascorrere la notte leggendo al lume di una candela. Ieri padre Schmidt si è talmente accostato alla fiamma, che il suo saio ha preso fuoco. Alle grida da lui lanciate è accorso un altro sacerdote, che ha tentato di salvarlo strappandogli i panni di dosso; ma era già troppo tardi. Padre Schmidt è morto in conseguenza delle gravi ustioni riportate.

Vulcano cileno che si ridesta

Santiago del Cile, 7 notte.

Il vulcano Quizapu ha ripreso una violentissima eruzione accompagnata da scosse telluriche: vivo panico regna tra le popolazioni vicine alle Ande.

RICOGNIZIONI IN LIGURIA

Come Genova tratta con Genova
(e col resto del mondo)

GENOVA, novembre.

La grande bella superba città, la Genova di Piazza De Ferrari e di Piazza della Vittoria, della modernissima passeggiata a mare verso Albaro, dei moli lucidi come i saloni dei transatlantici per i quali furono gettati, dei cento palazzi e ville che abbelliscono e godono il bello delle due riviere — questa [illegible] e ricca Genova deve gran parte, seppure non tutta, la sua signoria alla città vecchia le cui strade sono quaranta volte più strette della via Venti Settembre e le cui piazze sono più piccole della camera di questo grand'albergo che guarda su piazza Acquaverde.

Una scrivania e un uomo

E' in questa parte bassa della città che Genova si è arricchita e dove continua ad arricchirsi: è qui che il genovese interessato ai traffici legati al mare passa le sue giornate tenendo pazientemente dietro allo svolgersi dei commerci, fiutando nell'aria le possibilità di un affare aguzzando l'ingegno per vincere difficoltà locali o generali. E' la Genova degli «scagni» disseminati nell'intrico delle strade e delle piazze.

Lo scagno è un'istituzione di città vecchia. Una porta, una grande scrivania, una macchina da scrivere, un mappamondo, un lumicino sempre acceso sotto la effigie della Madonna, generalmente quella della Guardia, un torchio per copiare le lettere, una lampada, una sputacchiera e il padrone dello scagno: ecco tutto quello che si trova in uno di questi uffici: la porta, che nella maggior parte dei casi serve anche da finestra, è così bassa che costringe a piegare la testa anche a chi supera di pochi centimetri la media delle stature; l'ambiente è piccolissimo; il soffitto annerito dai secolari fumi della stufa e delle pipe.

Il padrone è genovese. Ho cercato ferocemente uno scagno che fosse in mano di un milanese o di un siciliano o di un tedesco. Risultato completamente negativo: lo scagno, istituzione genovese, è fatto per i genovesi esclusivamente per essi. Lingua ufficiale è il genovese, l'italiano è ammesso, tutte le altre lingue tollerate e, molte di esse, anche comprese.

Se non si fosse a Genova vecchia, si sarebbe portati a credere in questi uffici si trattino affari molto modesti: fuori di Genova vecchia uno scagno andrebbe appena bene per un'agenzia di affittacamere o per un botteghino del lotto. La sproporzione fra volume dello scagno e volume degli affari che dentr'esso si concludono è enorme. In uno di questi uffici ho visto passare un contratto di un milioncino tondo tondo per l'aumento di valore su un certo piroscafo: il progetto di assicurazione era redatto sul verso di uno di quei stampati che gli uffici statali vendono a peso quando una nuova legge li rende inutili. Il titolare dello scagno ha presentato il foglietto al padrone della nave: questi l'ha letto attentamente; hanno scambiato una dozzina di parole e poi una stretta di mano. Il contratto è fatto: negli scagni la parola e la stretta di mano sono assolutamente impegnativi: i documenti saranno redatti e firmati più tardi, con comodo, ma lo saranno certamente; chè anche se quell'armatore, uscito dallo scagno trovasse chi gli offre l'assicurazione a un premio più basso, egli non mancherà alla parola ormai data. Tutti gli scagni di Genova gli sarebbero chiusi a vita...

DA QUESTA LOGGIA è passato «Tanto carbone da far bollire tutto il Mediterraneo per ventiquattro ore...».

Sei mesi di calcoli...

Pochi minuti per la conclusione di un affare d'un milione. Ma quanto tempo c'è voluto per portarlo a maturazione! Sei mesi almeno, mi dice l'assicuratore. Sei mesi di calcoli, di manovre, di ricerche per trovare il miglior prezzo per riassicurare il rischio, di trattative prudenti per non svelare la provenienza dell'affare. Ma si è finalmente concluso: ce ne sono di quelli intorno ai quali si lavora per un anno e poi sfumano.

Genova tratta con Genova (e col resto del mondo) non soltanto negli scagni, ma anche nei caffè sottocaffè e mescite varie — numerosissimi in città vecchia, e specialmente intorno a Piazza Banchi — e che sono altrettante piccole borse; ognuno ha il suo speciale genere di traffico. C'è il caffè dove si radunano i commercianti di riso, l'altro sacro alle trattative sui fagioli, quello dove si comprano e vendono partite di cordami fuori uso, quello dei fasioli, quello dei sensali di granturco, quello dove i norvegesi declamano i pregi dello stoccafisso in concorrenza con gli islandesi che poetizzano le virtù del baccalà.

Qualche commercio più ricco ha una sede propria: quello dei carboni fossili, ad esempio, ha la sua brava stanza a pianterreno di Banchi. C'è una porta, che, al solito, fa anche da finestra, tre seggiole un seggiolone, un tavolo a scompartimenti divisi da vetri opachi, un fattorino, un casellario per la posta dei soci e tre telefoni. Il locale è largo due metri abbondanti e lungo quasi cinque. Eppure dentro a quella decina di metri quadrati si è contrattato tanto di quel carbone «da far bollire per ventiquattro ore tutto il Mediterraneo».

C'è dell'iperbole probabilmente in questa valutazione — ma certo è che di affari qua dentro se ne sono fatti di molti se si pensa che quasi tutto il combustibile fossile destinato alle regioni industrialmente più sviluppate d'Italia passa, da decenni, di qui.

Non solo: come si può pensare che il genovese, uomo di mare, si accontenti di vendere carbone a Biella, Alessandria, [illegible]! Qui si è comperato carbone dell'Indocina e lo si è rivenduto in Sudafrica. Ma questo è ancora un gioco da ragazzi in confronto a quello che sono riusciti a combinare quelli della Loggia Carboni di Piazza Banchi: sono riusciti a vendere carbon fossile agli inglesi... Sicuro: compravano «a termine» — carbone ancora da scavare: il corso saliva e da Cardiff o da Newcastle arrivava a Genova un agente per trattare coi genovesi l'acquisto del loro carbone.

La storiella interrotta

Eccoci nella Loggia: cinque persone occupano le sedie e il seggiolone; qualche altro sta in piedi. Uno dei tre telefoni trilla: il fattorino risponde e poi, rivolto a uno dei presenti, gli annuncia la comunicazione:

— Sciù Tita... Milano.

Sciù Tita si alza, va all'apparecchio senza fretta e risponde. Quella metà della conversazione che è udibile corre press'a poco così:

— Ho un carico di antracite primaria... Sì, sì: certificato di miniera di Rhondda.

L'altro gli chiede, evidentemente, la pezzatura.

— Cobbles — risponde Sciù Tita — quello che ci vuole per lei. Pausa.

— Vagonato in miniera... — E poi:

— Una quarantina di giorni...

— Ventisei e sei...

— Sì: ventisei scellini e mezzo Cif Genova...

— Fob? Fob Cardiff... non lo so: facciamo soltanto raramente prezzi Fob... Ad ogni modo aspetti un momento che posso fare un po' il conto.

Tira fuori una matita e sullo spazio bianco intorno alla testata di un giornale, comincia a conteggiare: costo di estrazione, nolo e relativa mediazione, assicurazione, diritti di porto... il tutto da sommare e poi sottrarre dal prezzo Cif. Meno di un minuto è stato sufficiente per pronunciare la conclusione di questi calcoli...

— Vi verrà da diciannove e sei a venti... penny più penny meno.

La conversazione è finita. Sciù Tita imperturbabile rimette la matita nella tasca del panciotto, e il giornale debitamente ripiegato, in quella del soprabito. L'affare dell'antracite primaria della miniera di Rhondda, appena appena avviato col cliente milanese pure lo interessa meno della storiella che un suo collega aveva appena cominciata quando egli era stato chiamato al telefono e la cui battuta finale era stata accolta da una risata generale proprio mentre egli stava calcolando la differenza fra prezzo Cif e prezzo Fob.

Il greco e il genovese...

Per vendicarsi di aver perduto il finale della barzelletta ne attacca subito un'altra:

— Un genovese un greco e un americano, s'erano salvati da un naufragio: sulla zattera erano riusciti a caricare una cassa di arance. Una balena vede il profittevole boccone, si avvicina e i tre, per salvarsi, lanciano la cassa di arance nella gola del mostro. Questo, tutt'altro che sfamato, vuole altra preda ed i tre tirano a sorte per vedere a chi tocca sacrificarsi: il greco tira la paglia più corta e si getta in mare. La balena insiste la minaccia contro i superstiti che affidano una seconda volta il loro destino alla sorte: tocca al genovese. La balena non sazia ancora, si mangia anche l'americano. Quando questo arriva nello stomaco del cetaceo sapete cosa ha visto?...

— Il greco che vendeva aranci al genovese!...

— E questa, salta su un altro, la sapete? Un genovese compra un biglietto dell'aviolinea per Napoli...

Il telefono squilla. Il fattorino va a rispondere in tutta fretta per non perdere il filo della storiella. Ripete il nome del chiamato: «Sciù Lorenzo, Vuscià...» e gli passa il ricevitore e si precipita a sentire cosa capitò al genovese in aria.

La conversazione di Sciù Lorenzo è estremamente breve:

— Vedrò cosa c'è che faccia per lei, Signuria.

Si avvicina al gruppo (l'aeroplano ha trovato tempesta) batte la mano sulla spalla di un collega, i due si appartano, discutono sulla soglia della loro «Loggia». Parlano sottovoce e, alla moda dei genovesi, senza fare un sol gesto. Dopo quattro battute di dialogo i due tirano fuori i lapis. Scribacchiano dei numeri: quello che finisce più rapidamente i suoi calcoli aspetta la risposta guardando l'altro con occhio interrogativo. Ecco che anche il secondo ripone matita e carta e risponde. I due si scambiano una stretta di mano. Un altro carico di carbone è assicurato alla civiltà.

Leo Rea

A DUE PASSI DA PIAZZA BANCHI: UNA SFILATA DI «SCAGNI».

Torre di guardia

Sostituti dell'uomo

Sintomi chiari ci sono segnalati dell'inaridimento della letteratura d'immaginazione, e del graduale sostituirsi a questa di una letteratura per così dire *documentaria*. E' uscito in questi giorni in Germania un libro intitolato *Rohstoff* e sottolineato da questo sottotitolo: *Roman eines Element*. Qualche anno fa abbiamo letto, e non senza diletto, un'*Epopea del Petrolio*. Oggi la *Biografia del Caffè* fa bella mostra di sè nelle vetrine dei librai, e *die Vitamine der Seele*, ovverosia *la Vitamina dell'anima*, è niente di meno che la storia romanzata del tabacco.

Questo ritorno all'animismo della [illegible] dopo secoli di antropocentrismo rigoroso, non implica, io credo, un ritorno a quello stesso spirito con cui Talete, Empedocle e i presocratici comunque cercavano nell'elemento la verità dell'universo; nè arieggia tanto meno l'innocente animismo del selvaggio, il quale nel ruscello che corre vede *fuggire l'anima dell'acqua*. Questa letteratura *di là dall'uomo* ha un suo tono tutt'altro che dadaista, e sfoggia anzi più del dovere quella burbanza scientifica che a detta degli intenditori ispira fiducia al comun lettore, ed è per la vendita un lassativo.

Non siamo sufficientemente spengleriani da vedere in questa vasta parabola una nuova testimonianza della teoria dei ricorsi storici, ma il fatto in ogni modo invita al meditare.

Accenni alla fine dell'antropocentrismo erano apparsi a dir vero anche prima della pubblicazione del *Roman eines Element* (cubismo, surrealismo pittorico e letterario, astrattismo che altro erano se non sostituzioni dell'oggetto all'uomo?) e non per vantarci, ma a essa fine abbiamo modestamente collaborato anche noi. Solo che l'uomo come individuo passa con agilità da forma a forma (cubisti ieri, oggi affondiamo novamente nell'insondabile mistero dell'anima umana) mentre l'uomo come umanità è lento e serio come il bue, crede all'inamovibilità dei sistemi, e siccome fino a ieri si era imposto il domma dell'antropocentrismo, oggi col nuovo dirizzone è capacissimo d'imporsi il domma dell'elementarismo e durarci ventitrè secoli, ossia tanti quanto gli è durato l'antropocentrismo.

Ma questo preoccupante ritorno all'elementarismo è da considerare anche sotto un altro aspetto: come inaridimento di quella mente settentrionale, che dati fuori i suoi ultimi canti, tenta, pur di durare, il canto dei capelli, dei denti, delle unghie... Non uno di questi libri *elementaristi* è di autore italiano o francese. Brutto segno quando l'uomo non può più fare l'uomo, e si mette a fare il demiurgo.

In ogni modo, per trasformare questo sparato *oggettismo* in *animismo*, manca l'essenziale: la religiosità. L'ideologismo socialista fine secolo tentò nel suo candore d'ispirare qualche sospetto di divinità alle invenzioni meccaniche e ai ritrovati della scienza. Ahimè! A che si riduce il culto della Dea Elettricità?

Difficile pulizia

Molto ha rumoreggiato in Francia per tutto il corso dell'estate certo romanzo intitolato *Morte a credito* e sgorgato dalla penna di un signor Céline. Il clamore sollevato era dovuto meno a nuovi mondi scoperti dal nominato Céline, che alla truculenza del suo stile. «Libro che puzza» è stato definito questo romanzo scatologico, i cui esemplari ciononostante si spacciavano come pagnottelle in terra di famine. Si vede che anche in fatto di letture, il francese è ridotto al gusto del *faisandé*, ossia non mangia il lepre se non dopo che il lepre è caduto dal chiodo da sè.

Per quanto *Morte a credito* io non l'abbia letto, non mi pentito di dire che il suo autore non è un artista. La violenza è sempre manifestazione di debolezza, specie quando la violenza diventa pratica, massime quando la violenza verbale vuol fare le veci dell'assente forza di pensiero, della mancante efficacia di espressione. Anzichè accentuare gli orrori della vita come usano le schiappe, l'artista vero ha un suo modo ineffabile di [illegible] la vita, un infallibile segreto per correggere la difettosa natura. Shakespeare che pur maneggia l'orrore come il mugnaio lavora il pane, orripilante non è mai. Ma è facoltà più che rara!

Nel passare dagli orrori dell'Inferno ai dolori del Purgatorio, e da questi ai gaudii del Paradiso, a Dante gli cresce la lena. Ma Gustavo Doré non riesce a stargli dietro. L'Inferno gli dà duecentottantatrè disegni, perchè l'orrore è facile. Il Purgatorio non glie ne dà che quarantadue, perchè comincia la salita e l'uomo perde fiato. Quanto al Paradiso, Doré ne ricava appena diciotto disegni; dico diciotto! e con quale stento ancora.

Difficile pulizia

Alberto Savinio

LA VITA AMERICANA E I SUOI SCRITTORI

Il decennio fiammante nella trilogia di John Dos Passos

NEW YORK, novembre.

Con l'ultimo suo romanzo John Dos Passos ha messo termine alla trilogia che iniziò con «Il 42° Parallelo» e seguitò con il «1919». Il terzo volume, apparso qualche mese addietro, conclude la storia di uno straordinario periodo della vita americana. Il problema centrale di tutta l'opera di Dos Passos è stato sempre quello di presentare un racconto collettivo che abbracciasse tutta la vita di un'epoca. Un romanzo senza un eroe, un romanzo il cui vero protagonista fosse un gruppo sociale osservato complessivamente nelle sue tendenze, nelle sue maniere di vita, nelle sue lotte e nelle sue aspirazioni. L'autore è dominato dall'idea che la vita sia collettiva, che gl'individui non siano per se stessi nè buoni nè cattivi, nè eroici nè infami, ma che il loro destino sia controllato dalle correnti che prevalgono nella società in una data epoca.

Il ciclo di tre romanzi

Nel primo libro «Il 42° Parallelo» egli mostra l'America animata da un nascente spirito di forza, di stravaganza e d'inconsideratezza, l'America espansionista qual'era uscita dalla guerra ispano-americana, con le imprese capitalistiche che s'ingigantiscono come al danno a invadere nuove sfere di attività, con i primi movimenti incerti crudi e infantili del lavoro organizzato, da una parte, e i sogni di una collaborazione tra capitale e lavoro, dall'altra. Tutto questo mentre la nazione americana era avviata senza averne coscienza verso il precipizio della Guerra Mondiale. Nel secondo volume «1919» Dos Passos non si occupa della guerra in sè stessa ma di quanto si svolge ai margini di essa. Egli non s'interessa di quello che avvenne alle masse umane che traversarono l'oceano, ma più che altro delle ripercussioni della guerra sulla cultura americana o, per meglio dire, della guerra come una fase della cultura americana. E' uno studio sulla irrequietezza individuale di gente che si sente sradicata e sull'isterismo collettivo di gruppi sociali, studio che si conchiude alla fine del libro con un richiamo ironico alla coscienza del pubblico perchè si fermi a considerare quale prezzo dovette pagare la cultura americana, nel senso lato di civiltà autonoma, per la permanenza a Parigi dei suoi soldati, dei suoi intellettuali, dei suoi uomini di affari.

Nel terzo volume della trilogia, del quale specialmente ci occupiamo, Dos Passos descrive il periodo frenetico che seguì alla guerra, il decennio dell'espansione capitalista quale il mondo non ha mai conosciuto. E' l'era delle gigantesche speculazioni borsistiche, dei valori fittizi che si espandono come funghi, della pubblicità fantasmagorica per cose inesistenti, del paradiso dei pagamenti a rate sulla fiducia dei guadagni futuri, della fioritura dei vice-presidenti imberbi delle grandi corporazioni e degli stipendi vertiginosi.

In «The Big Money» (The Big Money, by John Dos Passos New York: Harcourt, Brace and Company. $ 2,75) l'autore ha colto e fissato in maniera indelebile il fluire della vita americana rappresentandolo nei suoi culmini e nei suoi abissi prima del sopravvenire dell'epoca glaciale, della depressione introdotta dal crollo di tutto un sistema economico quale si produsse nel 1929. I tre volumi formano un documento completo in forma narrativa della civiltà capitalistica d'America nei suoi momenti di maggior splendore, di massimo sviluppo e di corruzione senza precedenti. Se l'America dovesse esser sconvolta da una guerra, imbarbarita da un cataclisma sociale o distrutta da una catastrofe tellurica, le generazioni future potrebbero scavare dalle macerie questi libri per rendersi conto di come gli americani vivevano in quella strana epoca.

Tutti gli strati sociali

Il Dos Passos, più di qualsiasi altro scrittore americano, possiede l'esperienza e le qualità necessarie alla presentazione di grandi quadri di vita sociale. Egli ha una conoscenza vastissima dei più svariati tipi, dei più contrastanti gruppi e delle più opposte classi della società americana.

Dreiser difficilmente riuscirebbe a render verosimili le figure ch'egli collocasse nello sfondo di un salotto aristocratico; Sinclair Lewis non s'è provato, finora almeno, a rendere i tipi delle classi lavoratrici o i migliori scrittori regionali non s'azzardano ad uscire dall'ambiente dei caratteri che sono particolari delle loro regioni. Ma Dos Passos ha avuto contatti prolungati con tutti gli strati sociali in modo da scrivere convincentemente di ciascuno di essi.

E questa è una grande virtù in uno scrittore, una virtù che gli ha impedito di cadere nei luoghi comuni e nelle forme stereotipate dei cosiddetti romanzi «proletari» a cui si sono dedicati con ardore da neofiti molti scrittori americani negli ultimi tempi. Egli può passare da un tempestoso comizio di lavoratori nei quartieri dell'East Side a una conferenza di banchieri di Wall Street e a un ricevimento nei saloni dell'alta plutocrazia di Park Avenue senza forzar la mano o lasciar avvertire alcun suono falso. La maggior parte dei caratteri di «The Big Money» (che ben potrebbe tradursi come *La Conquista della ricchezza*) furono introdotti nei due romanzi precedenti della serie. C'è Charley Anderson, per esempio, il ragazzo svedese semi-selvaggio della vallata del Red River, apparso verso la fine del «42° Parallelo», il quale dopo aver vagato senza mèta per l'immensità del paese passando da un lavoro avventizio all'altro, da una ragazza all'altra, finisce con l'imbarcarsi per la Francia come meccanico in una sezione automobilistica di ambulanze del contingente americano. Ritorna nel terzo volume della trilogia come aviatore parecchie volte decorato, asso dell'aviazione ed eroe. Nella sua irrequietezza egli ha una sola determinazione: conquistare la ricchezza, «*the big money*». Organizza una compagnia per la costruzione di aeroplani, sposa la figlia di un banchiere, s'immerge fino al collo nelle speculazioni di borsa; si dà a bere, comincia a perdere il controllo e il senso degli affari, viene spogliato di tutto il suo denaro da speculatori in agguato e resta ucciso in una catastrofe automobilistica. E c'è Dick Savage, l'esteta di dubbio sesso dell'Università di Harward che fece la sua comparsa in «1919» come conduttore di ambulanze. Si rivede ora, in qualità di agente di una compagnia di pubblicità, il primo assistente del famoso J. Ward Moorhouse nella campagna per la diffusione di medicine patentate che vien qualificata come una delle espressioni dello spirito americano: la fiducia nella automedicazione. Si rivede Don Stevens, il giornalista radicale divenuto comunista e membro del Comitato Centrale Esecutivo dopo l'espulsione dei dissenzienti. Ma fanno la loro apparizione due quantità di personaggi nuovi. Interessante il contrasto tra due donne: Mary French e Margo Dowling. La prima proveniente da una famiglia della media borghesia del Colorado che s'ammazza a lavorare per organizzazioni radicali di assistenza sociale, viene a contatto con gli scioperanti dell'acciaio, s'innamora successivamente di vari radicali e quasi radicali per apprendere finalmente che si può essere delusi in amore ai margini del movimento rivoluzionario come in qualsiasi altro ambiente sociale. La seconda, Margo Dowling, sa quello che vuole: diventare una stella di cinematografo. Dalla cabina di legno paterna in cui passò la sua fanciullezza ella procede metodicamente alla conoscenza di persone che la spingeranno sempre più in alto. Fredda, senza scrupoli, il tipo di ragazza così frequente durante il decennio del «boom», ella si concede in successione a coloro che saranno capaci di farla giungere alla mèta, tra i quali Charley Anderson. Prende parte alla speculazione furiosa dei terreni della Florida e finalmente atterra permanentemente e in salvo in California dove la sua dolce faccia senz'anima induce un grande direttore cinematografico a farne una stella.

Linguaggio nuovo

Dato il concetto di narrazione collettiva a cui s'informano i libri di Dos Passos si presentavano per l'autore delle difficoltà tremende. Egli ha intrapreso a descrivere la vita nazionale, ma s'è dovuto servire di tipi individuali i quali non sono nè molto complicati nè molto sensitivi. Buona parte della loro vita non si eleva al disopra dei bisogni animali. Il tutto è raccontato con linguaggio semplice popolare disadorno che non tien conto di grammatica e di punteggiatura. Lo stile manca di qualsiasi allettamento, si dànno appena i dettagli scheletrici di avvenimenti o di stati d'animo. E' il nuovo linguaggio americano, il linguaggio parlato dalle masse, efficacissimo per la sua vitalità e gli effetti di precisione che se ne ottengono. Accanto a questa gente dallo spirito primitivo, che appare quasi anacronistica nel bel mezzo di una società dalla tecnica formidabilmente complessa, esistono numerose correnti e contro-correnti economiche sociali culturali che toccano e influiscono sulla vita dei singoli personaggi. Come tenere assieme questo materiale disparato in maniera da farlo apparire un tutto organico, un blocco integrale di un dato periodo storico-sociale senza che le diverse parti appaiano eterogenee e non connesse le une alle altre? Dos Passos ha creduto superare tali difficoltà con tre mezzi tecnici che per non esser stati mai tentati prima in arte appaiono originali per quanto non completamente convincenti.

Vedremo nella prossima corrispondenza se essi siano riusciti a dare una sintesi non forse altro approssimativa del periodo sociale preso a descrivere.

Amerigo Ruggiero.

Rudolf Neumayer già assessore del Comune di Vienna ed ora Ministro delle Finanze.

Il feldmaresciallo Ludwig Hülgerth, nuovo Vice-Cancelliere al posto di Baar Baarenfels.

Generosità inattesa di industriali americani

Una pioggia di aumenti salariali e di gratifiche

New York, 7 notte.

O per un eccesso di inquietudine di fronte alle ripercussioni della vittoria di Roosevelt sul terreno economico e di fronte a forme più pericolose del New Deal, oppure per un impeto di entusiasmo verso la seconda èra rooseveltiana, l'industria americana dell'acciaio, una delle più potenti degli Stati Uniti annunzia la decisione presa di recare un contributo alla pacificazione degli animi con una serie di incrementi di salari dei suoi operai. Cinquecentomila operai riceveranno incrementi coinvolgenti una spesa complessiva di 100 milioni di dollari. Oggi stesso, per dare il buon esempio, la Steel Corporation di Illinois ha aumentato dell'11 per cento i salari dei suoi centomila operai. Analoghi e più sostanziosi incrementi sono pure annunziati dalle acciaierie della compagnia Columbia e dalla famosa ditta Bethlehem. In linea si stanno ponendo ora anche i produttori di automobili. Krhysler annunzia una gratificazione di 4 milioni di dollari ai suoi impiegati e operai.

Questa pioggia del tutto inattesa di incrementi salariali e gratificazioni è accolta con un senso di gioia e di diffidenza dalle masse operaie. Non certo abituate ad atti di generosità padronali, esse preferiscono adottare per ora un atteggiamento guardingo. Hanno infatti la sensazione che la generosità presente miri non tanto ad aiutare l'amministrazione di Washington nei suoi piani di riforma economica evitando scioperi attraverso il Paese, quanto a impedire agli operai delle più importanti imprese industriali di aderire al nuovo movimento sindacalista iniziato da John Lewis contro la Federazione americana del lavoro presieduta da Green. La lotta fra questi due «leaders» laburisti si è fatta accanita, nonostante il tentativo compiuto da varie parti per impedirlo. Green aveva tentato di scomunicare la organizzazione di Lewis, ma non vi è riuscito poichè a questa avevano già aderito minatori e operai della metallurgia. Della nuova organizzazione e dei suoi progressi si allarma il patronato industriale giacchè essa ha carattere analogo alle Trade Union britanniche, mentre la Federazione americana del lavoro, associata come è sempre stata ai partiti tradizionali e presieduta da un uomo come Green militante in campo repubblicano, era osteggiata soltanto da quei trusts e da quelle industrie come Ford, decise a non permettere ai loro dipendenti di aderire ad altre unioni che quella da esse stesse creata.

E' tuttavia ammesso che alcuni industriali, avendo appoggiato la candidatura di Landon e avendo esercitato pressioni di ogni genere sugli operai e impiegati per obbligarli, spesso sotto minaccia di congedo, a votare per il candidato repubblicano, hanno seri motivi di pensare che la vittoria del loro avversario schiererà più accanite che mai contro di loro le masse operaie. Per calmarle adottano i consigli di Hearst, che in questi giorni in tutti i suoi giornali lesse per la prima volta da molti anni in qua gli elogi di Roosevelt, e come Hearst indicano ai loro dipendenti l'odiato Presidente quale il più grande rappresentante di tutte le sane virtù democratiche della Nazione. Al tempo stesso promettono migliorie salariali, taluni anche settimane lavorative più corte, per gettare acqua sulle fiamme dei risentimenti che essi stessi hanno acceso a scopi di propaganda elettorale.

I superstiti «leaders» del partito repubblicano disapprovano però questi atti di generosità, non perchè li giudichino ingiustificati, ma perchè, a loro giudizio, tradiscono uno stato di panico destinato ad esautorare il partito repubblicano, ad eliminarne l'influenza a Washington e nel Paese. Essi pensano che non si ricostruisce un esercito sconfitto in vista delle future battaglie, quando tutti i soldati si dànno alla fuga. E in ciò non hanno torto.

Le elezioni nel cantone di Ginevra

Ginevra, 7 notte.

Oggi sono cominciate a Ginevra le operazioni elettorali per il rinnovo del governo di questo Cantone. Le elezioni hanno particolare importanza dato che dai loro risultati dipenderà o meno il permanere alla testa del governo cantonale di Ginevra del famigerato caporione rosso Léon Nicole.

Sono in lizza, da un lato la coalizione social comunista capeggiata da Nicole, e dall'altro il gruppo dei partiti d'ordine, fra i quali particolarmente attiva si dimostra l'Union National diretta da Giorgio Oltramare. Le elezioni di domani hanno lo scopo di rinnovare la composizione del Parlamento cantonale; successivamente a distanza di una decina di giorni si procederà al rinnovo del governo vero e proprio.

L'educazione premilitare in Cecoslovacchia

Praga, 7 notte.

La nuova legge sull'educazione premilitare è già preparata. Essa sarà impartita dai 6 ai 18 anni. Anche le donne debbono parteciparvi non solo per servizi sanitari ma anche per apprendere l'uso delle armi. L'educazione premilitare che oggi la democraticissima Cecoslovacchia vuole impartire ai suoi giovani è già una istituzione fascista che gli altri — non è il primo caso nè sarà l'ultimo — imitano e copiano. Come si ricorderà l'istituzione della premilitare in Italia diede luogo appunto da parte dei paesi che credono di incarnare il verbo democratico, e fra essi la Cecoslovacchia, ad interpretazioni e a giudizi che non vogliamo definire neanche tendenziosi o molesti o miopi. Constatiamo che tra questi paesi qualcuno ve n'è che adesso applica alla propria gioventù i principii dell'educazione fascista e agisce conforme ad essi.

La barriera contro il bolscevismo

Solenne inaugurazione della Mostra di Monaco

Monaco, 7 notte.

Nelle grandi sale per esposizioni dell'edificio della biblioteca di stato e museo tedesco di Monaco, è stata stamane ufficialmente inaugurata e aperta al pubblico l'esposizione antibolscevica, di cui abbiamo già ampiamente riferito.

Una visita alle sale italiane

L'attesa era vivissima a Monaco, dove per l'occasione una larga rappresentanza di stampa internazionale di ogni parte d'Europa si era riversata, tanto più che si era diffusa la voce che il Führer stesso, che in questi giorni soggiorna a Berchtesgaden, avrebbe di persona assistito all'inaugurazione. Il Führer, invece, trattenuto da altre cure, non ha potuto presenziare, ma per l'occasione della inaugurazione ha fatto sapere agli organizzatori della mostra che nei prossimi giorni egli vi farà una visita personale, mentre in questi giorni si è fatto minutamente informare del vasto e accurato lavoro organizzatorio compiuto e degli efficaci risultati raggiunti, per quanto riguarda sia l'una che l'altra delle due grandi sezioni, quella italiana cioè e quella tedesca che ne formano il grosso, mentre ancora una sala a parte, riservata alla documentazione del periodo bolscevico ungherese, cioè dei 133 giorni di Bela Kun, è stata anche essa montata a cura di appositi delegati inviati dal governo di Budapest. Siccome si sa che il Führer dovrà, dopodomani, essere a Monaco per la celebrazione solenne del 13.o anniversario del tentato colpo di stato del '23, e per la commemorazione di quei morti gloriosi, si presume che egli coglierà l'occasione per fare alla mostra la visita promessa.

L'inaugurazione ha avuto luogo stamane alle 11, da parte del governo bavarese e della direzione locale del partito nazionalsocialista; destinato a portare la parola del governo e del partito era il ministro degli Interni, Wagner, che è contemporaneamente capo-zona del partito a Monaco; ma egli, chiamato all'ultimo momento a Berchtesgaden dal Führer per cose che riguardano la celebrazione dell'anniversario, ha dovuto farsi rappresentare dal vice capozona Nippold. Il ministro Wagner, però, nella mattinata, prima di partire per Berchtesgaden, non aveva mancato di personalmente visitare la mostra, nella quale visita, per quanto riguarda le sale italiane, è stato accompagnato dal generale della Milizia Melchiori, organizzatore delle nostre sale, e dal grande ufficiale Alessandrini inviato per la circostanza dal Ministero Stampa e Propaganda; il ministro Wagner si è estremamente interessato alla larga, impressionante, viva, palpitante documentazione del martirologio antibolscevico italiano, riverentemente soffermandosi davanti alla rappresentazione fotografica e reliquiaria dei vari eccidi od atti di eroismo compiuti, agli indumenti dei martiri come pure alla storica dimostrazione dell'opera creativa di Mussolini, i di cui squarci, così vivi e potenti, sono affidati alle preziose vetrine in manoscritti, articoli di giornali, messaggi, proclami e lettere di pugno mussoliniano, ognuno dei quali segna una tappa dello sviluppo del Partito fascista e perciò della lotta del popolo italiano per la estirpazione della mala pianta del bolscevismo dal proprio suolo e l'inizio della rinascita della Nazione segnante, a un tempo, l'inizio della liberazione e della rinascita europea. Wagner, alla fine della visita che lo ha visibilmente impressionato, ha espresso al generale Melchiori e al grande ufficiale Alessandrini la propria profonda impressione e la più viva ammirazione per la formidabile documentazione fascista «la quale attesta — ha detto — l'opera svolta fin dagli albori stessi del movimento del Duce un'opera illuminata e precorritrice per la salute dell'Italia non solo, ma della civiltà stessa europea».

La cerimonia inaugurale

Indi, alle 11 in punto, ha avuto inizio la cerimonia dell'inaugurazione alla presenza di un pubblico foltissimo, di cui facevano parte tutte le personalità del governo bavarese e le gerarchie locali del partito, nonchè numerosi rappresentanti di stampa di ogni parte del mondo; le rappresentanze di associazioni antibolsceviche di ben 37 Nazioni, il Corpo diplomatico ed i capi missione accreditati a Monaco quasi al completo; in primo luogo naturalmente, il console generale d'Italia, ministro Pittalis, col vice console marchese Serra di Cassano; erano, da parte italiana, presenti gli organizzatori delle sale, generale Melchiori a rappresentare il Partito e il grande ufficiale Alessandrini a rappresentare il Ministero della Propaganda, nonchè l'on. Banlo, il segretario del Fascio di Monaco D'Amato e i membri del direttorio, tutti in divisa fascista. Da parte tedesca erano, oltre le autorità e gerarchie sopradette, il primo borgomastro della città Fiehler, il comandante del Corpo d'Armata generale Reichenau, il comandante la 5.a sezione aerea Wolf, il segretario di Stato all'Istruzione Boepple, il comandante della brigata S.S. di Monaco, Eberstein, nonchè quello della brigata motorizzata gen. Kraus, il Rettore dell'Università e altre autorità.

Ha preso per primo la parola, brevemente, il delegato del Ministro della propaganda del Reich dottor Wuester, il quale si è limitato a rivolgere a nome del Ministro Goebbels e del Governo del Reich un saluto ai rappresentanti delle organizzazioni antibolsceviche delle 37 nazioni, convenuti a Monaco per affermare la loro fede che è certezza, ai rappresentanti del corpo diplomatico presenti e in special modo ai rappresentanti delle due Nazioni direttamente interessate alla Mostra, quella d'Italia e quella d'Ungheria.

E' salito, quindi, alla tribuna il rappresentante del Ministro Wagner, vice-capo zona Nippel, che ha pronunciato il discorso di inaugurazione dichiarando aperta la Mostra in nome del Governo bavarese e di quello del Reich. L'oratore ha rinunciato a dare con le parole un'idea dell'infamia bolscevica, di cui una eloquente documentazione è nelle sale della Mostra che costituisce una dimostrazione patente del pericolo che minaccia l'Europa; e venendo alle sale italiane, così si è espresso: «Una parte principalissima della Mostra di Monaco è costituita dalla documentazione altamente suggestiva della parte italiana, la quale attesta in maniera che non potrebbe essere più eloquente, la grandezza e la sublimità del sacrificio compiuto dal popolo italiano in questa lotta antibolscevica per la difesa della civiltà d'Europa e della pace stessa». L'oratore rivolto quindi agli organizzatori delle sale italiane ha aggiunto: «I due rappresentanti italiani, generale Melchiorri e grande ufficiale Alessandrini, ci hanno prestato per ordine del Duce, il più prezioso ausilio, fornendoci un inestimabile apporto. E' al Duce che in gran parte dobbiamo se questa Mostra acquista veramente un'importanza culturale tale da renderla un avvenimento internazionale. Vogliamo infine salutare, nei due rappresentanti dell'Italia fascista — così ha concluso l'oratore — anche due membri della vecchia guardia del Duce, ossia di quella schiera che per prima cominciò attorno a lui la lotta contro il bolscevismo».

I rilievi della stampa

Indi ha reso omaggio alla sala ungherese, che documenta la gravità del pericolo passato dall'eroico paese, di cui il comunismo era riuscito a impossessarsi e della lotta eroica del popolo condotta per liberarsene. L'oratore, alla fine, ha espresso l'augurio che questa Mostra possa continuare l'opera eroica condotta dai popoli, e colle sue sale di documentazione, contribuire anch'essa a convincere definitivamente il mondo della gravità del pericolo che minaccia di schiantare l'Europa e la civiltà occidentale; ed ha concluso inneggiando con un triplice *heil* al Duce che per primo ha innalzato nel mondo la bandiera dell'antibolscevismo e al reggente Horty dell'Ungheria la cui lotta eroica è nella Mostra così efficacemente rappresentata; infine a Hitler, la cui opera rappresenta nel centro del continente un baluardo contro l'avanzata del nemico.

Dopo la cerimonia un pubblico elettissimo e numeroso si è riversato nelle sale, iniziando la visita, lungamente sostando davanti agli eloquenti grafici e alle figurazioni tedesche della gravità dell'assalto bolscevico e dell'opera di difesa, a costo di tanto sangue nazionalsocialista; nonchè davanti alle impressionanti documentazioni del martirologio italiano.

La Mostra attirerà indubbiamente nei prossimi giorni, una folla incessante di visitatori; davanti alle vetrine dei manoscritti di Mussolini, come davanti a quelle delle reliquie e indumenti dei Martiri del Fascismo. Davanti a pezzi di alto valore drammatico dimostrativo come il ponte di Berta, il masso di Foiano della Chiana, il tamburo del tamburino sardo, ecc. ha stazionato, per tutta la giornata, la folla dei visitatori, in attitudine di reverente commozione.

La stampa dà grande rilievo anche fotografico alla Mostra e vi dedica molte colonne, dando rilievo dovuto al contributo italiano. Le *Münchner Neueste Nachrichten*, sottolineano soprattutto il valore educativo della Mostra e mettono in rilievo il contributo italiano osservando che da esso emerge con chiarezza impressionante e documentaria il sublime martirologio fascista nella lotta antibolscevica, condotto dal popolo italiano dal '19 al '22. Anche il *Weltkischer Beobachter* rileva il valore della Mostra, che è una vera arma di battaglia contro il bolscevismo e lumeggia in maniera speciale il contributo dato dall'Italia.

LE AUTORITA' ALL' INAUGURAZIONE DELLA GRANDE MOSTRA ANTIBOLSCEVICA DI MONACO. (Telefoto).

In Palestina

Duello economico fra arabi ed ebrei

Gerusalemme, 7 notte.

(P.A.). - Il boicottaggio degli arabi contro le merci ebraiche continua senza il minimo segno di rallentamento. Parecchi israeliti, che gestivano negozi situati nei quartieri misti o lungo vie adiacenti ai rioni indigeni, hanno deciso di trasportare altrove i loro pruoti, essendosi persuasi che il ristagno dei loro affari non ha nemmeno la più lontana probabilità di finire. Nella parte vecchia della città di Gerusalemme, che era stata evacuata dagli ebrei sin dall'inizio dei torbidi, sette mesi fa, si è fatto in questa settimana il primo tentativo della riapertura di alcune botteghe appartenenti ad israeliti nati nel paese. Ma anche questa iniziativa ha dovuto constatare subito che è fatalmente destinata al fallimento, non solo perchè nessun cliente varca la soglia dei negozi ebraici, ma anche perchè gli stessi proprietari non si sentono al sicuro per la loro incolumità personale.

Intanto continua il duello a sangue fra il nascente molo di Tel-Aviv e il Porto di Giaffa. Gli arabi hanno fatto capire al Governo, per mezzo del Gran Mufti di Gerusalemme, che il commercio marittimo della Giudea deve essere concentrato di nuovo nello scalo della loro biblica città di Ioppe e che la concorrenza della metropoli sionista non deve essere tollerata più a lungo su questo terreno. Sembra che l'Alto Commissario britannico sia propenso a dar soddisfazione alle rivendicazioni degli indigeni a favore del loro Porto di Giaffa ma a condizione che i facchini ebrei che vi erano impiegati prima dei torbidi possano riprendervi il loro solito lavoro senza tema di essere menomamente molestati.

Fauzi bey riparato a Bagdad attraverso la Transgiordania

Londra, 7 notte.

Si telegrafa da Bagdad l'arrivo in quella città di Fauzi bey che le autorità militari inglesi in Palestina avevano definito il nemico pubblico n. 1 per essere egli stato il capo del movimento di ribellione contro gli ebrei e contro l'Amministrazione britannica. A Fauzi bey le truppe inglesi hanno dato la caccia e una forte taglia era stata posta sul suo capo. Ma l'uso della forza e l'arte della corruzione non servirono a nulla. Fauzi bey continuò a dirigere la lotta rimanendo irreperibile ma tenendo costantemente informate le autorità della sua presenza alla testa dei combattenti. Il nemico n. 1 è ora a Bagdad ove ha confessato di esser giunto dalla Transgiordania e di avere attraversato il deserto in un'automobile. La fuga deve essere spiaciuta alle autorità inglesi, poichè esse si sono affrettate a dichiarare che non avevano affatto tentato di impedirla tanto felici erano di sbarazzarsi al più presto del pericolosissimo agitatore. Ma questa è l'unica cosa che un governo può dire quando è burlato. In Palestina non si esclude però che la zampa del leone britannico non riesca a colpire Fauzi anche a Bagdad.

Nuovi disordini a Bombay

Bombay, 17 notte.

Nuovi disordini sono scoppiati stamattina a Bombay. Si deplorano due morti e tre feriti. La polizia è in stato d'allarme.

I Principi Chihibù rappresenteranno il Mikado all'incoronazione di Edoardo VIII

Tokio, 7 notte.

L'Imperatore e l'Imperatrice hanno ricevuto il Principe e la Principessa Chihibù, che li hanno ringraziati per averli scelti come prossimi parenti dell'Imperatore per assistere all'incoronazione del re Edoardo VIII nel maggio dell'anno prossimo.

Il Principe e la Principessa Chihibù hanno anche ringraziato i Sovrani per averli autorizzati, durante il loro viaggio, a fare una visita ai paesi europei ed americani.

Americano arrestato a Parigi per traffico di stupefacenti su richiesta tedesca d'estradizione

Parigi, 7 notte.

La polizia ha operato l'arresto di un individuo ricercato per richiesta di estradizione formulata dalle autorità tedesche: si tratta di certo Augusto Dengrandio, suddito americano trafficante in oppio. Era stato arrestato a Berlino, nel 1934, mentre trattava sul quel mercato circa 80 chilogrammi di eroina destinata agli Stati Uniti.

Rilasciato in libertà provvisoria, egli ne approfittò per recarsi agli Stati Uniti dove è proprietario di parecchi palazzi acquistati con gli utili del suo traffico di stupefacenti. Il Dengrandio risiedeva a Parigi da una settimana in uno dei migliori alberghi.

Una frana in una miniera

Tre operai sepolti

Parigi, 7 notte.

Una frana è precipitata stamane alle 3.30 nelle miniere di Ostricourt, che si trovano nel territorio del circondario di Lilla. Nella fossa numero sette, duecento tonnellate di terra si sono abbattute su una diecina di operai che si trovavano a 280 metri di profondità e ne hanno seppelliti tre. I lavori per dissotterrare i disgraziati non hanno dato risultato: e ormai s'è perduta la speranza di ritrovarli vivi.

Un'altra frana è precipitata pure stamane a Tolosa, seppellendo parecchi operai che lavoravano a scavare le fondamenta di uno stabile. I disgraziati non sono stati ancora liberati.

Truce assassino scoperto nel gendarme di fazione

Vienna, 7 notte.

E' stato scoperto l'autore dell'uccisione della direttrice dell'Ufficio Postale di Wetra. Si tratta del gendarme di fazione, che prestava servizio in prova. Egli ha già reso un'ampia confessione.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Lo Stato Sabaudo
e l'iniziativa del Risorgimento nella parola di Francesco Ercole

Ieri alle 17, per l'inaugurazione dell'attività dell'Anno XV nel Salone de *La Stampa* si è radunata al nostro giornale tutta la Torino intellettuale, richiamata dall'annunzio della conferenza che in tale occasione avrebbe tenuto S. E. Francesco Ercole. Il salone aveva un aspetto imponente. In assenza del nostro direttore Alfredo Signoretti che si trova fuori Torino per ragioni di servizio, ricevevano le autorità il direttore amministrativo, il redattore capo, il capo cronaca ed un folto gruppo di redattori.

Erano presenti il marchese di San Marzano in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il gr. uff. avv. Quaglia Preside della Provincia, il vice-Podestà conte De la Forest de Divonne in rappresentanza del Podestà, il presidente dell'Istituto Fascista di Coltura per il Segretario Federale, S. E. Farinelli Accademico d'Italia, i senatori Cian, Rebaudengo, Anselmi, il Questore gr. uff. Murino, il Provveditore agli studi comm. Remondini, il Rettore dell'Università gr. uff. prof. Silvio Pivano e i professori Fano, Segrè, Madaro, Vicra, Sacco, Bertone, Colombo, Azario, Pastore, Crova, Bendinelli, Falco, Lenzi, Piccioni, Cappelletti, Abba, ed altri. Nelle prime file di poltrone si notavano pure l'ing. Giovanni De Vecchi, il comm. Caccia per la Magistratura, il generale Cantù, il generale Fasolis, il grande mutilato col. Di Majo, l'ing. Bertoldo, il cav. Maltese, il dott. Robecchi-Brivio, l'ingegnere Bernardelli.

Ha inviato fra gli altri la sua adesione S. E. il Comandante di Corpo d'Armata gen. Grossi.

Accolto da calorosi e ripetuti applausi S. E. Ercole è stato seguito con vivissima attenzione mentre illustrava con raro sfoggio di coltura ed elevatezza e profondità di pensiero il tema: «Lo Stato Sabaudo e l'iniziativa del Risorgimento».

Ecco uno fra i più notevoli passi dell'originale e colto studio del prof. Ercole:

All'aprirsi del quarto decennio del secolo XIX, la situazione era dunque da parte dell'Europa ben diversa nei riguardi del risorgimento italiano da quella che il Congresso di Vienna aveva creduto di porre in essa. Era fallita la speranza di Metternich di congiungere in una specie di fronte unico tutte le Potenze d'Europa contro i popoli italiani, e il problema italiano era ormai ridotto a una specie di duello tra l'Impero austriaco e l'Italia. Dico il Popolo italiano nel suo complesso, non alcuni partiti, o sette, povere! operanti nella penisola, perchè sta di fatto che nei primi decenni del secolo XIX gli italiani consapevoli erano tutti unanimi nel ritenere la presenza dell'Austria in Italia insopportabile, e nel desiderare e volere come tante volte gli individui dicono di volere anche ciò che non possono conseguire, che tutte le regioni e le provincie italiane appartenessero all'uno o all'altro degli Stati italiani. Unanimità di desideri e di voleri, però, puramente platonica, perchè priva di qualsiasi mezzo di manifestazione o di espressione, in cui non fosse implicito uno di quei rischi che la grande maggioranza degli individui, in tutti i popoli e in tutti i paesi, non è mai disposta ad affrontare, neppure per conseguire ciò che essa dice e pensa di desiderare o volere.

C'erano, sì, le sette, congiure, attentati: c'era soprattutto la Giovane Italia, e Mazzini. Attraverso Mazzini il Popolo italiano proclamava la sua volontà nell'Europa, e i Martiri, eroici dalla sua parola, la testimoniavano col sangue. Ma i martiri sono coloro che testimoniano la volontà di un popolo: non sono, e non possono essere coloro che la realizzano; e realizzare questa volontà, testimoniata dalla Giovane Italia e dai suoi Martiri, non c'erano che due mezzi: o la rivoluzione, o che tutti o qualcuno degli Stati italiani assumesse su di sè il compito di realizzarla. Ora la prova da un lato dell'isolamento in cui, di fronte al Popolo italiano, la situazione internazionale, che si era venuta creando in Europa dal 1829 in poi, aveva finito col lasciare l'Austria, e dall'altro della efficacia della predicazione di Mazzini e della Giovane Italia, si può scorgere in ciò, che a un certo momento, il cui inizio può farsi coincidere con l'elezione di Pio IX, tutti gli Stati italiani si sono sentiti costretti da un irresistibile moto di opinione pubblica, a aderire alla causa della indipendenza italiana e a dichiarare di assumerne in qualche modo la rappresentanza, e che l'Austria sia stata costretta a permettere che ciò avvenisse senza intervenire ad impedirlo.

Senonchè il Popolo italiano visse, dal giugno del '46, in una singolare illusione, credendo di aver già difatto realizzato il proprio risorgimento per la conversione di tutti gli Stati italiani alla causa dell'indipendenza. Quella conversione non era, in quasi tutti quegli Stati, sincera, e anche se fosse stata sincera, sarebbe stata inutile, sino a che non fosse accompagnata dalla volontà di iniziare la realizzazione della indipendenza italiana preparandosi mediante la guerra a espellere dalla Penisola l'Austria.

Il risorgimento nazionale continuava, insomma, ad essere una aspirazione o un desiderio, non era una realtà degli italiani sino a che uno Stato italiano non assumesse su di sè la responsabilità di rischiare la propria sorte nella guerra all'Austria, per realizzarlo.

E tutti gli italiani sentirono, a qualunque Stato appartenessero allora, che non c'era in Italia che uno Stato che una tale iniziativa fosse in grado di prendere: lo Stato che l'aveva già presa in passato: lo Stato Sabaudo, il quale riprendeva così, con Carlo Alberto, movendo guerra all'Austria, la funzione che Vittorio Amedeo II gli aveva affidato, di Stato iniziatore del Risorgimento italiano.

Da quel momento tutti gli Stati italiani potranno cooperare al Risorgimento, solo a patto di mettersi alle dipendenze dello Stato sabaudo, cioè di farsi assorbire da esso. Tentare di resistergli equivarrà per gli Stati italiani a estraniarsi dal Risorgimento nazionale, e quindi estraniarsi dall'Italia. Logicamente, perciò, gli Stati italiani o si suicideranno di fronte alla coscienza dei sudditi ritirando nel maggio del '48 le proprie truppe dall'esercito di Carlo Alberto a guerra già dichiarata ed aperta, o saranno soppressi dai sudditi mediante le dichiarazioni di annessione al Piemonte. Nella solitudine in cui gli Stati italiani lasceranno il Re di Sardegna di fronte all'Austria sarà, in altri termini, in atto la morte del Federalismo e in germe la soluzione unitaria del Risorgimento. Sicchè, da quel momento, il Risorgimento cesserà di presentare un problema di rapporto degli Stati italiani e l'Europa. Perchè da quel momento l'Europa non conoscerà il Risorgimento del Popolo italiano che attraverso la politica di un solo Stato italiano, lo Stato sabaudo.

Varcando, il 23 marzo del '48, il Ticino per affrontare l'Impero degli Absburgo sui campi di battaglia, Carlo Alberto faceva assumere di fronte all'Europa, allo Stato sabaudo, l'impegno di realizzare, esso da solo, la volontà di risorgere del Popolo italiano, cioè di tornare ad essere uno dei Popoli protagonisti della civiltà umana.

A poco men che un secolo da quel giorno, l'impegno apparirà interamente assolto, quando il Regno di Sardegna, trasformatosi, attraverso due guerre, in Regno d'Italia, avrà conquistato, con altre tre guerre, al Popolo italiano l'Impero.

LA NUOVA CASA DELLA GIOVANE ITALIANA

Oggi S.E. Ricci passa in rivista 25 mila Balilla

Tra le opere che S. E. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazionale, intelligente e diretto collaboratore di S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, inaugurerà oggi, ha particolare rilievo la Casa della Piccola e Giovane Italiana, che abbiamo già illustrato e di cui pubblichiamo la fotografia. La cerimonia inaugurale avrà luogo nel pomeriggio alle ore 15,30; al mattino il Capo dell'O.N.B. passerà in rivista 25 mila organizzati: sarà una imponente rassegna che dimostrerà l'efficienza raggiunta, sotto la solerte guida del console Salvetti, dal Comitato torinese. Pure oggi avrà inizio il corso di equitazione per Avanguardisti e le cerimonie della giornata avran termine con la posa della prima pietra della nuova casa del Balilla del 5° Comitato in via Genova e del Comune di Collegno. Anche in questo settore Torino è all'avanguardia e prepara le nuove generazioni ad esser degne dell'Impero dell'Italia fascista.

Il nuovo Consiglio Direttivo dei Volontari di Guerra

Una grande manifestazione per il 14 corrente

All'inizio dell'anno XV le superiori gerarchie hanno chiamato a far parte del Consiglio Direttivo della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale volontari di guerra i fascisti:

Sansepolcrista *Cristoforo Baseggio*, reduce dall'A. O., *Presidente*; avv. cav. *Carlo Costino*, *vice-Presidente*; cav. *Michele Carrone*, *Segretario*; cav. *Giovanni Canonico*, *Cassiere*; dott. cav. *Valentino Arangio Ruiz*, prof. *Carlo Antonio Avenati*, reduce dall'A. O., *Guido Brandoni*, dott. cav. *Leonardo Comerci*, *Mario Cova*, avv. comm. *Luigi Maccari*, comm. *Luigi Perez*, cav. *Enrico Ruggeri*, reduce dell'A. O., dott. cav. *Antonio Scovolo*, reduce dall'A. O., cav. *Amilcare Vaudano*, rag. *Edoardo Vercelletti*, reduce dall'A. O., *Consiglieri*.

Il Consiglio ha subito preso la iniziativa di onorare degnamente i volontari dell'A. O. già entrati a centinaia nei ranghi della Sezione, con una solenne manifestazione pubblica, il giorno 14 corr., che sarà veramente la grande giornata dei volontari di guerra.

Il nuovo Consiglio Direttivo dell'Associazione Volontari di Guerra dimostra la sensibilità con cui l'organizzazione segue sul piano dell'Impero la vita italiana. Infatti, a fianco dell'eroico presidente colonnello Cristoforo Baseggio, Sansepolcrista e reduce dall'A. O., e a valorosi altri camerati della grande guerra, fascisti che hanno combattuto per l'Impero figurano degnamente. Il volontarismo italiano, che non conosce limiti all'eroismo, è tra le più fulgide tradizioni e le più tipiche caratteristiche della Nazione italiana. Esso è, agli ordini del Duce, un certissimo strumento di potenza per la Patria e di gloria per il Re Imperatore.

Il Federale visita la Mostra della Meccanica

La Mostra della Meccanica è stata visitata nel pomeriggio di ieri dal Federale Piero Gazzotti che è stato ricevuto dall'on. Mazzini, dal comm. Porino, dal comm. Codogni e da altri dirigenti. Il Gerarca si è soffermato dinanzi ad ogni recinto vivamente compiacendosi per la bella manifestazione che dimostra l'efficienza dell'industria torinese nel campo della meccanica. E' stata ragione di particolare soddisfazione al Federale l'aver constatato per più prove, lo sforzo compiuto dagli industriali per emanciparci da importazioni di macchinari e materie prime dall'estero; in molti casi con genialità tipicamente latina, i produttori hanno sostituito con fabbricazioni nostrane, e per sempre, macchine per le quali un tempo invece dovevano esser tributari all'estero. Al termine della visita Piero Gazzotti ha espresso il suo vivo compiacimento agli organizzatori e l'augurio che il prossimo anno la Mostra possa ancor più ampliarsi e migliorare.

Oggi, oltre le abituali proiezioni nella sala cinematografica e le registrazioni con la carta parlante nel pomeriggio e alla sera, si svolgerà fra le 17 e le 19 il secondo concorso giocattoli per bambini, che avranno libero ingresso purchè accompagnati.

Intanto possiamo annunciare una nuova iniziativa, che sarà certamente accolta con vivo favore dal pubblico: le speciali radiotrasmissioni dell'Eiar dall'auditorio che è stato espressamente allestito nella sala spettacoli della Mostra, adattata acusticamente e integrata con una cabina di amplificazione e controllo, collegata a sua volta per cavo alla stazione trasmittente. Queste trasmissioni avranno inizio domani sera alle 21,30 con l'esecuzione di un programma di musica di jazz da parte dell'orchestra Cetra dell'Eiar, mentre per le prossime trasmissioni, che di volta in volta saranno preannunciate, sono in preparazione spettacoli di varietà e radio-riviste.

Gazzotti tra gli operai

Ieri mattina il Federale Piero Gazzotti ha visitato la ditta Serra e Bioletto ove prestano la loro opera oltre duecento operai. Ricevuto dai dirigenti e dal rag. Gilardini Fiduciario del Gruppo «Arnaldo Mussolini» il Gerarca ha visitato il cantiere di lavoro in cui tutte le macchine erano state messe in azione e si è vivamente interessato al procedimento di costruzione dei tubi per fognatura assistendo alla fabbricazione di alcuni elementi ed a particolari lavori di sterro compiuti con escavatori meccanici. Infine il Gerarca ha parlato agli operai illustrando loro alcuni fondamentali concetti della pratica politica internazionale ricordando il discorso del Duce a Milano che ha suscitato così vasta eco nel mondo. Il saluto al Duce ha concluso l'improvvisazione del Federale. Al Gerarca è stata offerta per l'E.O.A. una somma in denaro.

L'inaugurazione della sede dell'Istituto Bancario Piemontese

Ieri alle 15,30, il Podestà, il rag. Bonino in rappresentanza del Federale, l'on. Gastaldi presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il dottor Ariata per i Sindacati dei bancari, il direttore della Banca d'Italia comm. Mioni e tutti i direttori delle sedi torinesi degli Istituti di Credito sono intervenuti alla inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Bancario Piemontese in via Arsenale 17, ricevuti dal presidente ing. Giovanni De Vecchi e dal consiglio di amministrazione. Nell'occasione è stato festeggiato il direttore gr. uff. Eugenio Rito con l'offerta di una pergamena e di un gruppo artistico.

Conferenza antiaerea

La conferenza di protezione tecnica antiaerea che si doveva tenere la sera di lunedì 9 corr. alle ore 21,15, in Palazzo Lascaris (Via Alfieri n. 15) è stata rinviata a giovedì 12 corr. alla stessa ora e nello stesso luogo.

La Legione Milizia Universitaria. — Lunedì 9 corr., alle 7, al Castello del Valentino adunata obbligatoria [illegible].

Associazione Mutilati. — Stamane alle 10,30, in piazza Vittorio Veneto [illegible].

Rapporto di Segretari di Fascio

Nel pomeriggio di ieri a Casa Littoria sono convenuti i Segretari di Fascio di alcuni centri della Provincia che hanno esposto al Federale Piero Gazzotti le situazioni locali ed avanzate alcune proposte. Il Gerarca ha interrogato i singoli Segretari di Fascio ed ha impartito loro chiare e precise direttive, infine ha riassunto la discussione ed ha segnalato ai presenti alcuni settori in cui in modo particolare devono indirizzare la loro attività. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

Nei Fasci Femminili

La Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili ha tenuto a rapporto le delegate e capi-gruppo degli stabilimenti cittadini, dando loro le direttive per l'anno XV. Il rapporto, svoltosi in atmosfera di grande entusiasmo, si è concluso con vibranti acclamazioni al Duce.

I Direttori del Guf ricevuti dal Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto i componenti i due Direttori del Guf, maschile e femminile, di recente costituzione. Col segretario prof. Pino Stampini, che ha presentato al Gerarca i suoi nuovi collaboratori, erano anche il vicesegretario dott. Guido Pugliaro e la fiduciaria provinciale del Guf femminile dottoressa Emiliana Nicola. Il Federale ha intrattenuto i camerati goliardi sugli alti doveri che incombono sulla gioventù studiosa dell'Italia imperiale, dando quindi opportune disposizioni affinchè gli universitari torinesi procedano con marcia sempre più celere e serrata lungo il loro cammino di fede, di efficienza e di primato.

Lunedì alle 21 la conferenza dell'avv. Quaglia

Domani, lunedì, alle ore 21, nel teatrino di Palazzo Lascaris, il fascista avv. Orazio Quaglia, per invito dell'Istituto fascista di Cultura e dell'Istituto di studi romani, parlerà su Cesare. L'ingresso è libero e gratuito.

I ringraziamenti delle Autorità agli auguri dei Giornalisti

Ai voti augurali per l'anno XV loro inviati dal Segretario del Sindacato interprovinciale giornalisti di Torino, prof. Giovanni Cima, si sono compiaciuti di rispondere con telegrammi di fervido ringraziamento S. E. Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Dino Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda, S. E. Thaon di Revel, ministro delle Finanze. Hanno pure inviato vibranti espressioni di ringraziamento il Direttore generale della stampa italiana, dott. Gherardo Casini, S. E. il generale Grossi, il prefetto Luciano, il Federale di Torino Piero Gazzotti e il nostro Podestà Ing. Sartirana.

Manifestazioni dell'O.N.D.

In occasione del passaggio a Torino del Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il nostro Dopolavoro provinciale svolgerà nella giornata di oggi le seguenti manifestazioni: ore 8,30, visita all'Ufficio propaganda del Dopolavoro Provinciale; ore 9,30, rapporto dei Dirigenti nella Sede del Dop. Az. Fiat (corso Moncalieri 151); ore 10, rassegna sportiva presso il campo della stessa sede e presentazione dei gruppi artistici; ore 10,30, visita alla Palazzina delle Glicini (Dop. Az. Pubblico Impiego), Parco Valentino; ore 11, visita al Dopolavoro Centrale di Torino (via Carlo Alberto 43) con breve trattenimento dei Gruppi Filarmoniche e Popolareschi.

Il Cardinale Arcivescovo alle Sacramentine

Ieri mattina, S. Em. il Cardinale Arcivescovo si è recato nella chiesa di S. Francesco di Sales delle adoratrici perpetue del SS. Sacramento, comunemente note col nome di Sacramentine. L'Em. Porporato ha compiuto la solenne cerimonia delle vestizioni religiose e rivolse paterne parole ai fedeli presenti.

Il gen. Marchesi a Casa Littoria

Il generale di Brigata aerea Vittorio Marchesi, recentemente destinato al Comando della II Brigata aerea di Mirafiori, si è recato ieri in visita di omaggio a Casa Littoria. Il Segretario Federale lo ha ricevuto nel suo studio intrattenendolo cordialmente, ed esprimendogli, a nome delle Camicie nere torinesi, cameratechi auguri per il lavoro che si accinge a svolgere dal suo alto posto di comando.

Contratti latte e modalità di pagamento

A maggior chiarimento di quanto è stato disposto in relazione ai contratti latte ed il servizio riscossioni e pagamenti, le organizzazioni sindacali interessate comunicano:

«Tutti i pagamenti e nessuno escluso, tra rivenditori e produttori, tra grossisti e produttori, tra rivenditori e grossisti, debbono effettuarsi unicamente attraverso l'apposito servizio riscossioni e pagamenti affidato alla Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione. Tutti coloro che trasgrediscono a queste disposizioni, verranno deferiti dalle organizzazioni dei Commercianti e degli Agricoltori al C.I.P. per i provvedimenti del caso».

Mostre di pittrici a Palazzo Lascaris

S'è aperta ieri in Palazzo Lascaris la seconda mostra del ciclo d'esposizioni femminili organizzato dall'Associazione Donne Artiste e Laureate: venti opere recenti della pittrice Paola Levi Montalcini.

Ammirevole è anzitutto nella Levi Montalcini, uno dei più sensibili temperamenti pittorici cresciuti alla scuola di Felice Casorati, l'assiduità, la tenacia nel lavoro, lo spirito di ricerca, la volontà del perfezionamento. Da una all'altra delle sue forse un po' troppo frequenti comparse in pubblico con nuclei più o meno importanti di pitture (anche in arte è bene, per farsi amare e desiderare, essere avari di se medesimi) si nota un deciso progresso specie nella chiarezza delle intenzioni e nella semplificazione dei mezzi espressivi. Noti da tempo sono ormai i toni grigi argentini, assai preziosi, della Levi, il suo amore per una materia coloristica ricca di sfumature pur nell'uniformità del gusto cromatico: eccola ora appunto insistere su questa tonalità prediletta sforzandosi di trarne fuori — ma con grande misura — tutti gli effetti possibili; eccola poi tentar di superare la pura e semplice ricerca stilistica, il puro e semplice fraseggio del colore per rivolgersi con più ampio respiro a cimenti più propriamente plastici i cui risultati migliori son qui la bella *Testa di ragazza* ottimamente sentita e resa come volume, e la figura a sinistra della grande *Composizione in riva al mare*.

Nel paesaggio invece, malgrado il gusto vivissimo della tinta intesa come schietto elemento stilistico, malgrado la concitazione cromatica che qua e là si potrebbe dir fontanesiana (e malgrado anche la grande eleganza degli accordi), la Levi Montalcini è ancor legata al bel rabesco decorativo: stilismo, e nulla più, che già il Paulucci animò con la sua consueta allegra bravura, che lo Spazzapan ridusse a termini anche più illustrativi. Volessimo a questo proposito far nomi stranieri una citazione verrebbe spontanea: Segonzac.

L'affresco qui presente è ancora una semplice prova (e perchè poi certi voluti «errori» non giustificati da coerenza stilistica?). Ma nel complesso la mostra d'una pittrice intelligente e aggiornata.

mar. ber.

Chiusura di negozi che praticavano prezzi superiori al C. I. P.

Il Municipio comunica:

D'accordo con la Segreteria Federale del P.N.F., il Podestà ha disposto la chiusura per giorni due, a partire da lunedì 9 corrente, dei seguenti negozi di commestibili, nei quali si praticavano per alcune derrate alimentari, prezzi superiori a quelli fissati dal listino dei prezzi del Comitato Intersindacale provinciale, che, come è noto, sono impegnativi per tutti i commercianti: Amandola Vincenzo, in via Nizza 339, Balbo Angelo, in via A. Abegg 8, Scapigliati Angelo, in via Nizza 373.

Ha pure ordinato la temporanea chiusura, a partire dal 9 corrente, delle seguenti latterie per la vendita di latte adulterato: Emilia Facta, via Stradella 238, e Ermelinda Cavallo, c. Sebastopoli 145, entrambi per tre giorni; Paolo Pancalbo, via Oropa 32, per cinque.

Il dissesto Trossarello

Il fallito non era socio di fatto della Soc. An. Gevaert

E' stata resa pubblica la sentenza della nostra Corte d'appello nella causa vertente tra il fallimento Trossarello, la società belga Gevaert, la Soc. An. Ital. Gevaert, la Banca Popolare di Novara ed altri per stabilire i rapporti esistenti tra il fallito e le società da lui rappresentate. La sentenza, dovuta al consigliere Peretti-Griva respinge la tesi, in un primo tempo prospettatasi, che tra il fallito Trossarello, e le due società Gevaert esistesse una società di fatto o altro rapporto involgente la responsabilità finanziaria di quei due enti. E respinge pure la tesi, sostenuta in particolar modo dal fallito, che fosse annullata la costituzione della società Fotoprodotti Gevaert. Nei confronti della Banca Popolare di Novara vengono trattate varie questioni di diritto cambiario. La Corte ribadisce, poi, che in tesi generale nè il fallito nè i curatori possono intervenire nelle cause promosse dai curatori.

Un audacissimo colpo sventato dalla Questura

Ieri mattina, poco prima delle 9, all'orefice Colombo che ha negozio in via Roma, si presentò un vicecommissario di P. S. per avvisarlo che poco dopo sarebbe stato tentato un audacissimo colpo allo scopo di rubargli una collana di brillanti di valore superiore alle 120.000 lire. Si trattava di questo: tre furfanti, rubata un'automobile, si dovevano fermare col veicolo a motore avviato davanti al negozio. Uno di essi sarebbe entrato e fattosi mostrare il prezioso monile avrebbe puntato la pistola contro l'orefice uscendo poi a ritroso e raggiungendo la macchina. Il Colombo e il suo commesso stettero sul «chi va là». Poco dopo le 9 giunse il lestofante, che asserì di voler comprare la collana. Visto forse il momento poco propizio, il messere fece le viste di contrattare il monile e disse che sarebbe ritornato al pomeriggio per l'acquisto e il pagamento in contanti richiesto dall'orefice. Il furfante uscì allora tranquillamente dal negozio. Ma sotto i portici di via Roma un nugolo di agenti che lo aspettava gli fu addosso e lo ridusse all'impotenza perquisendolo prontamente. In tasca gli venne trovata una pistola automatica senza sicura, pronta per lo sparo. Mentre il merlo veniva arrestato i due compari dell'auto mettevano in moto la macchina e si davano a fuga precipitosa. Poco dopo, però anche essi venivano arrestati. L'arrestato in via Roma è tale Osvaldo Pavese di Carlo, di 32 anni, da Piet-Palais (Svizzera). Questa magnifica operazione della R. Questura, che era avvisata preventivamente dell'audace colpo che sarebbe stato tentato e provvedeva in conseguenza, ha così assicurato alla Giustizia tre temibili furfanti di quella razza che si credeva scomparsa.

Uccide involontariamente il compagno di caccia

Il commerciante Nicola Bosco, abitante in corso Moncalieri, 61, si recava il 29 agosto scorso con un amico, commerciante esso pure, tale Annibale Robiolio, a Vinovo per una partita di caccia. I due stavano seguendo le tracce della selvaggina nei boschi prossimi appunto a Vinovo quando un colpo, partito improvvisamente dall'arma del Robiolio, feriva mortalmente il Bosco, che, malgrado ogni cura, decedeva poco dopo. L'istruttoria aperta dalla nostra Procura del Re ha stabilito che il Robiolio, pochi istanti prima del tragico evento, precedeva il Bosco, il quale — improvvisamente quanto imprevidibilmente e senza nessun segno che avvertisse preventivamente il Robiolio stesso di tale mossa — con un balzo si portava innanzi al compagno: in questo movimento il disgraziato urtava il fucile del collega, determinando lo sparo istantaneo che doveva causare la sua morte. In base a tali risultanze, contestate vivamente dal patrono della famiglia Bosco, il Robiolio è stato assolto perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato.

Sfregiata con un rasoio

Venuta a diverbio per futili motivi con certo Enrico Malfanti, la ventenne Tersilla Svanera, abitante in piazza della Cittadella, era colpita al viso con una lama di rasoio. Al vecchio ospedale S. Giovanni è stata medicata e giudicata guaribile in venti giorni.

Onorificenze

Il Signor *Antonino Messina*, noto commerciante in tessuti all'ingrosso, con Decreto 28-10-36-XIV è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici tutti si congratulano per la ben meritata onorificenza.

Con provvedimento Sovrano in data 20 ottobre 1936-XV, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Luigi Lattuada*.

Gli amici e conoscenti vivamente si congratulano della ben meritata onorificenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 15,15 e 21,15: «Il cigno» di F. Molnar.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.I.L.I.). — Ore 15,15: «La Traviata» di G. Verdi; ore 21,15: «Andrea Chénier» di U. Giordano.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21,15: «Il studiare di [illegible] in Alin» di Demaria e Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Alì-Babà e i 40 ladroni».
CHIARELLA: ore 16 e 21,15: Macario in «Pioggia di stelle» di Bel Ami.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 145). — Dalle ore 9,30 alle 23.
IMPERIALE DANZE: 17-21. [illegible]
CLUBINO SAVOIA: Ore 16 e 21: Danze.
ODEON: 16 e 21: Ricevimento danze.
ROSSI DANZE (c. Monte Pietà): 16 e 21.

I divertimenti

AI TEATRO ALFIERI

da martedì 10 corrente

eccezionale spettacolo di cinema-varietà

Il maggiore Virginio Manari presenterà *Estremo Oriente*, completo documentario della vita dei popoli asiatici, con tutte le scene della guerra cino-giapponese.

Sulla scena avremo: il noto compositore *Armando Fragna* con il suo «*13 Jazz Sinfonico Fragna*» - il celebre balletto «*Paramount Girls*» - la coppia Silvia e Ferraro.

Seguiranno altri numeri.

Questo complesso e variatissimo spettacolo costituisce il più grande avvenimento del giorno.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Lo smemorato». Angelo Musco, Paola Borboni, L. Ferida.
BALBO: «I due sergenti». Evi Maltagliati, Cervi, Doro, Ceseri, Cenia.
IDEAL: «Damigella di Bard». E. Gramatica. Nel var. grandi attrazioni.
STATUTO: «Traditore». Victor Mac Laglen. Domani: «Bandera».
ALPI: Bozambo, gigante nero. Ultime.
MAFFEI: «L'ora che uccide». W. Oland. Nel varietà eccezionali attrazioni.
NAZIONALE: 7 giorni all'altro mondo.
MASSIMO: capolavoro di Pierre Chenal «L'ammutinamento dell'Elsinore» dal popolare romanzo di J. London. Domani: Gelosia. Gable, Harlow, Loy.
ITALA: Rose nere. L. Harvey. Ultime.
SAVOIA: I tre moschettieri, di Dumas.
REGINA: «Donna eterna» e Varietà. Domani: «La piccola ribelle».
IMPERIALE: Episodio. Paula Wessely.
FORTINO: Il circo (Beery) e Varietà.
DANTE: Ali nel buio. Varietà. 1,05.
IMPERO: «Episodio». Paula Wessely.
CORSO: «La vita del dottor Pasteur».
RESI: Becky Sharp. Miriam Hopkins. Prezzi: L. 0-5-10. Valido Dopolavoro.

Associazione Arma di Cavalleria. — [illegible] la Rivista di mercoledì 11 corrente, [illegible] Duca di Genova e corso Galileo Ferraris, ore 9. Uniforme e decorazioni.

Bollettino Demografico

7 novembre 1936-XV

Nati vivi	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	29
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

7 novembre 1936-XV

Gianotti Carolina v. Canova, anni 25, di Torino, agiata, v. S. Donato 37 - Vigna Anna Teresa di Domenico, a. 2, di Torino, v. Cluvière 16 - Viale Giorgio di Giuseppe, a. 60, di [illegible], commerc., v. Chiesola 4 - Gilli Giovanna m. Rigo, a. 64, di [illegible], casal., via S. Agostino 25 - Ruschena Felice fu Bartolomeo, a. 77, di Vignale Monf., impieg., v. Revello 55 - Veronesi Pietro fu Carlo, a. 65, di Torino, meccanico, v. Cumiana 31 - Gibonia Nilla Vincenza fu Carlo, a. 70, di Torino, pensionata, v. Monginevro 16 - Mazzoleni Giovanni di Luigi, a. 1, di Torino, v. Silvio Pellico 4 - Chips Lucia m. Ferrero, a. 61, di Savigliano, casal., v. Torricelli 50 - Carle Antonietta di Attilio, a. 26, di Nizza Marittima, commessa - Iraldi Palmira m. Maggiora, a. 62, di Torino, casal. - Testa Leandro fu Vito, a. 14, di Roma, fabbro - Simondetti Giuseppe fu Giuseppe, a. 65, di Brescia, fonditore - Folghera Giovanni fu Pietro, a. 64, di Quarona, bottaio - Prelle Domenica v. Barra, a. 54, di Ivrea, casal. - Germani Anna Antonia v. Ballario, a. 54, di Verona, casal. - Ganagno Antonio fu Domenico, a. 60, di Chivasso, manovale - Francia Giovanni fu Luigi, a. 60, di Bologna, meccanico - Fontana Margherita fu Pietro, a. 54, di Verolengo, donna di servizio - Gianotti Cecilia v. Bittalia, a. 81, di Lanzo Torinese, casal. - Pedrati Celestino fu Giuseppe, a. 60, di Torino, commerc. - Vegis Giuseppe fu Carlo, a. 67, di Gattinara, portalettere.

Farmacie aperte oggi

Actorn, corso Giulio Cesare 27 — Borgo Po, via Romani 2 — Rossetti, via Monginevro 35 — Canepini già Guidetti, via Santa Giulia 35 — Caterello, piazza Fregoglia — Cooperativa IV, piazza Statuto 4 — Crida, via Cibrario 66 — Delbecchi-Bianchi, via Rosine 5 — Frejus, corso Francia 33 — Marchesetti, piazza Vittoria 7 — Masino, via Maria Vittoria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 bis — Risso, via Mazzini 34 — Norzi, via Po 30 — Palatina, corso Reg. Margherita 134 — S. Giuseppe, via Santa Teresa ang. via S. Francesco d'Assisi — S. Lino, piazza Carlo Felice (Porta Nuova) — S. Salvatore, via Nizza 27 — S. Secondo, via S. Secondo 9 — S. Simone, via Garibaldi 13 — S. Agnese, strada di Settimo 85 — S. Anna, corso Sommeiller 21 — Sassi, corso Casale 306 — Sempione, corso Giulio Cesare 89 bis — Seria, via Madama Cristina 75 — Tesoriera, corso Francia 205 — Tetti Fr., via Nizza 214.

La vendita dei fiammiferi

L'Unione fascista dei Commercianti comunica alle rivendite di generi di monopolio che l'Ufficio vendita fiammiferi, a partire dal giorno 7 vende soltanto i tipi seguenti: cera da L. 50; cera da L. 25; bossoli da L. 60; uso camera da L. 100; solforati da L. 30; solforati da L. 15; bustine tipo 15 da L. 20 il pacco. Per tutti gli altri tipi tanto quelli col 6 % come quelli col 4 % extra sconto (13 in tutto), essendo cessata la fabbricazione, saranno dai tabaccai (per quanto hanno di rimanenza) venduti fino al giorno 11 corrente. Col giorno 12 corrente, la vendita dovrà essere sospesa al pubblico.

La prima neve al Sestriere

Telefonano dal Sestriere:

La neve ha fatto la sua prima comparsa della stagione al Sestriere. Tutto il colle e i monti prossimi sono coperti da oltre mezzo metro di neve che, per l'abbassarsi della temperatura, è perfettamente sciabile. La società concessionaria avverte che le funivie dipartentisi dal colle sono in piena efficienza e permettono ai turisti le normali escursioni.

Investito dal tram

Attraversando il corso San Martino l'ottantunenne Angelo Razetti fu Emilio, abitante in via Pietro Santa Rosa 1, era urtato da un tram della 16.a linea. Venne ricoverato all'ospedale delle Molinette per la frattura dell'omero sinistro ed escoriazioni multiple, guaribili in due mesi.

Noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire.

MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Soddisfazione a Londra
per l'accordo commerciale con l'Italia

Londra, 7 notte.

La conclusione dell'accordo commerciale anglo-italiano è annunziata oggi da tutti i corrispondenti romani di questi giornali che dal canto loro aggiungono che il testo di esso sarà comunicato al Parlamento mercoledì prossimo dal Presidente del Board Of Trade Runciman.

Preludio bene augurante

Di questo accordo si rallegrano gli organi della pubblica opinione, sia perchè esso appare loro il preludio della ripresa dei vecchi rapporti di amicizia e della passata collaborazione fra Londra e Roma, sia perchè esso permette di ridare vita ai meridionali bacini carboniferi del Galles condotti all'orlo della rovina, alcuni alla rovina totale, dalla politica sanzionista del Governo.

Il *Daily Mail* asserisce fin da ora che grandi ordinazioni di carbone gallese saranno fatte dall'Italia entro i prossimi giorni e aggiunge che i funzionari del Board of Trade hanno ieri esaminati i termini dell'accordo e se ne sono dichiarati pienamente soddisfatti.

Il corrispondente romano dello stesso giornale riferisce che « negli ambienti inglesi e italiani di Roma si manifesta completa soddisfazione per la felice conclusione delle trattative, non ostante le numerose e gravi difficoltà che si sono dovute sormontare, e ciò perchè si pensa che l'accordo regolerà le relazioni commerciali fra i due Paesi con equità per l'uno e per l'altro ».

La stampa intanto continua a criticare il discorso di Eden o a boicottarlo col silenzio, come il *Times* che, esaminandone e approvandone gli aspetti di secondaria importanza, riesce ad imbastire una colonna e mezzo di commenti senza nominare l'Italia e senza pronunziarsi in merito alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri relative al problema anglo-italiano.

Il *New Chronicle*, riprendendo la tesi del *Manchester Guardian* di ieri, sostiene oggi che il risultato di tutta la politica estera del Governo è ormai quello che le sue dichiarazioni « non sono prese sul serio nè all'interno nè all'estero ».

« Ciò che Eden dice ora — afferma il giornale — non ha importanza: il mondo incomincerà ad interessarsi solo quando il Governo, del quale egli è il portavoce, incomincerà ad agire ».

E della capacità di agire del Governo sia a Ginevra, come vorrebbe Eden, sia altrove come desidererebbe la *Morning Post* e altri organi antiginevrini, dubita seriamente una larga parte di questa pubblica opinione. Ciò spiega il vivo compiacimento col quale nei più diversi ambienti è stata accolta la notizia dell'accordo commerciale con l'Italia. Il ritiro delle truppe indiane di guardia alla Legazione britannica ad Addis Abeba e la firma dell'accordo sono infatti considerati quale un ottimo indizio di una migliorata atmosfera anglo italiana ed un primo passo sulla via di una riconciliazione che questo pubblico auspica sinceramente. Lo stesso discorso di Eden appare a questi ambienti soddisfacente per il suo carattere negativo in quanto, negando l'esistenza di un problema anglo italiano, sembra ammettere che per ciò che concerne l'Inghilterra, la riconciliazione sia già fatta.

La campagna riarmistica

Di ciò che Londra fa e intende fare nel Mediterraneo questo pubblico sa poco o nulla. Ma dopo le scossone di paura causato dagli eventi nel Mediterraneo e nel Mar Rosso è disposto ad accogliere tutte le misure riarmistiche del Governo quali una dura necessità. Di esse d'altronde non si fa qui ricadere la responsabilità sull'Italia e il pubblico sembra anzi convinto che per l'Inghilterra il pericolo non si trovi nel Mediterraneo, bensì nel Mare del Nord.

Oggi tuttavia il collaboratore diplomatico del *Manchester Guardian* esprime il suo timore che a Berlino si continui a sentire ciò che si desidera sentire e non ciò che realmente gli altri dicono.

« Gli errori di giudizio nei riguardi dell'Inghilterra — dice così lo scrittore — aumentano in luogo di diminuire a Berlino. Una sistemazione generale dell'Europa è in ogni caso problematica. E non è affatto certo che si avrà una conferenza fra le Potenze locarniste. La difficoltà è che i governi di Inghilterra e di Francia insistono a che la nuova Locarno sia condizionata a una più ampia sistemazione includente la Russia. Se questa condizione non potrà essere soddisfatta a causa della opposizione tedesca, la nuova Locarno sarà priva di interesse sia per la Inghilterra, sia per la Francia ».

Ma il corrispondente berlinese del *Times* sembra dare torto allo scrittore del *Guardian*, poichè egli riferisce che « se sono state deluse le speranze apparentemente esistenti in alcuni circoli, se il tono della dimostrazione italo-tedesca potesse produrre qualche parola concessione nel discorso di Eden, un rapido progresso verso ciò che la Germania realmente desidera dall'Inghilterra, e cioè neutralità o anche appoggio nel caso di difficoltà nell'Europa orientale, non era atteso ».

L'opinione destata dal discorso del Ministro degli Esteri in Germania — dice sempre il corrispondente del *Times* — è che « l'Inghilterra non è matura ancora per una franca discussione mirante a condurre al riconoscimento delle realtà, le quali per la Germania significano riconoscimento dei suoi vitali bisogni di espansione, riconoscimento della minaccia comunista alla civiltà e di ciò che le due cose insieme possono significare ».

Eden infatti non ha dimostrato in alcun modo il raggiungimento di questa « maturità », nè nei riguardi della Germania, nè in quelli dell'Italia. Per il Ministro degli Esteri problemi anglo-tedeschi e anglo-italiani non esistono.

Renato Paresce

Il meccanismo degli scambi

Roma, 7 notte.

I due accordi per la ripresa degli scambi commerciali e dei pagamenti fra l'Italia e la Gran Bretagna, firmati ieri sera a Palazzo Chigi, rappresentano la felice conclusione di difficili trattative protrattesi per qualche mese. Esattamente la prima presa di contatto fra le due delegazioni risale al 12 luglio u. s. a quattro giorni prima, cioè, che fosse decretata la fine delle sanzioni.

Il profilo degli accordi italo-inglesi è quello stesso degli accordi commerciali stipulati con altri paesi ex-sanzionisti, nei mesi scorsi. Il meccanismo degli scambi italo-inglesi è congegnato in maniera tale che, all'Italia, sia riservato un margine attivo fino alla liquidazione dei suoi debiti commerciali e di altra natura arretrati, il cui ammontare si aggira attualmente sugli ottanta milioni. Si è cioè accolto uno dei principi fondamentali enunciati da S. E. Galeazzo Ciano nella sua esposizione al Consiglio dei Ministri.

A liquidazione avvenuta gli scambi, per il cui pagamento si adotta il normale sistema del clearing, saranno perfettamente bilanciati. Nell'accordo per i pagamenti vengono dettate le norme per il regolamento dei cambi, per la procedura da seguire per il pagamento delle merci importate anteriormente e successivamente al 16 novembre corr., per le denuncie a carico degli importatori in via temporanea ed in via definitiva di merci inglesi ecc.

L'amministrazione dei contingenti di merci inglesi ammesse alla importazione in Italia è, naturalmente, affidata all'Italia, e il Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute l'eserciterà, come per gli altri paesi, con l'ausilio e per il tramite delle organizzazioni produttive interessate.

Gli accordi entreranno in vigore il 16 novembre corr., e la loro durata è fissata al 30 giugno '37.

La ripresa degli scambi italo-inglesi era vivamente auspicata dai ceti commerciali dei due Paesi e da oltre Manica più volte si erano levate voci a richiedere che si troncasse al più presto una situazione anormale, assai svantaggiosa per alcuni settori dell'industria britannica.

Le ultime statistiche del commercio estero, italiane — quelle del 1934 — registrarono le seguenti cifre, relativamente agli scambi italo-inglesi: importazione in Italia di merci britanniche 700 milioni di lire; esportazione di merci italiane in Gran Bretagna lire 500 milioni.

Firma di accordi commerciali
Italia-Austria - Italia-Romania Italia-Grecia

Roma, 7 notte.

Oggi il Ministro degli Affari esteri, conte Galeazzo Ciano e il Ministro d'Austria a Roma signor Egon Berger Waldenegg hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale e finanziario.

Oggi il Ministro degli Affari esteri conte Galeazzo Ciano e il Ministro di Romania a Roma signor Giovanni Lugosianu hanno firmato un protocollo provvisorio di carattere commerciale per consentire la ripresa immediata dei traffici in attesa della stipulazione degli accordi definitivi in corso di negoziazione.

Oggi il Ministro degli Affari esteri conte Galeazzo Ciano, il Ministro di Grecia signor Pietro Metaxas e il signor Alessandro J. Argiropulo direttore degli affari commerciali presso il Ministero ellenico degli Affari esteri, hanno firmato un accordo per riprendere e regolare gli scambi commerciali tra i due Paesi e i pagamenti relativi.

Mussolini riceve
la missione commerciale francese

Roma, 7 notte.

La Missione commerciale francese, presieduta dal signor Alternan, vice presidente del « Comité International des Exchanges », amministratore delegato dell'« Union Française des Industries Exportatrices », accompagnato dal segretario Rossetti e dall'on. Bonomi, Direttore Generale del Turismo presso il Ministero Stampa e Propaganda, è stata ricevuta a Palazzo Venezia dal Duce.

Il sig. Alternan gli ha espresso la viva riconoscenza di tutta la Missione per le accoglienze avute a Milano e a Roma, e la fiducia che le conversazioni svoltesi con i nostri Ministeri competenti, al fine di attivare gli scambi tra i due Paesi, saranno feconde di immediati risultati.

Il Duce ha rivolto parole di ringraziamento, mettendo in rilievo l'opportunità che sia aumentato il volume di scambi tra i due Paesi, il che avrà ripercussioni favorevoli in ogni campo.

SPAGNA

Un passo catalano per l'indipendenza

Lisbona, 7 notte.

Da un radiotelegramma intercettato mentre veniva trasmesso a Barcellona si apprende che il ministro catalano dell'Educazione Ventura Assols è partito per Parigi allo scopo di tentare di ottenere dal Governo francese il riconoscimento dell'indipendenza catalana.

Il fratello del generale Franco, noto per la sua trasvolata atlantica, è partito per Salamanca dove intende mettersi a disposizione del Quartier Generale nazionale.

I ministri giunti a Valencia

Valencia, 7 notte.

I componenti del Governo di Madrid sono qui giunti, uno dopo l'altro in automobile.

Solamente il ministro della guerra del Vayo è rimasto nella capitale, ove ha assunto il governo della città. I ministri si sono immediatamente riuniti in consiglio. (Havas).

La Legazione tedesca assalita dai comunisti?

Siviglia, 7 notte.

Gli stranieri residenti a Madrid hanno cercato rifugio nelle sedi delle ambasciate americana e britannica. I 300 sudditi americani e inglesi sono salvi.

La stazione radio di Siviglia annuncia che i comunisti, nel momento in cui le truppe ribelli entravano in Madrid, hanno preso d'assalto l'ambasciata di Germania. Il personale dell'ambasciata e le persone rifugiate nell'edificio hanno potuto mettersi in salvo.

(United Press).

Il Governo di Tirana dimissionario

Tirana, 7 notte.

Stamane il Presidente Frasheri ha presentato al Sovrano le dimissioni del Gabinetto.

(Stefani).

PERCHE' IL GOVERNO FRANCESE non riconoscerà il governo di Franco
L'interesse della Nazione subordinato alle ideologie di partito

Parigi, 7 notte.

« La notizia della fuga del Governo di Largo Caballero a Valenza e quella dell'entrata dei nazionali in Madrid sono giunte a Parigi mentre la stampa social-comunista proclamava indefessamente che i madrileni si preparavano ad aggirare vittoriosamente la colonna Varela e che la gioventù socialista partiva in massa per il fronte cantando baldanzosa con una leggera variante l'inno della rivoluzione dell'89: « All'armi socialisti! formate i battaglioni! ». Non sappiamo che cosa il *Populaire*, *L'Humanité* e l'*Oeuvre* stamperanno domani, ma non è escluso che anche la evacuazione della capitale assuma sulle loro colonne l'aspetto di un trionfo dei rossi.

« Baiserai-je papa? »

La guerra civile spagnuola ha offerto agli organi ministeriali francesi un'occasione davvero insperata di ripetere l'operazione compiuta col successo che tutti sanno al tempo della guerra di Etiopia, mettendo per sistema il nero al posto del bianco e il bianco al posto del nero. Le bugie dette e scritte sulle vicende spagnole ci sembrano persino più meritorie giacchè questa volta manca alle agenzie la scusa della lontananza che nel caso delle gesta di ras Cassa e di ras Mulughietà rendeva gli errori di informazioni perdonabili e la buona fede di tanto in tanto ammissibile. La Terza Internazionale dovrebbe ricompensare almeno con qualche Stella rossa di prima classe l'eroismo di molti direttori di giornali parigini! Ma questa è ormai storia passata.

L'argomento del giorno non è più la difesa o la presa di Madrid: l'argomento del giorno è il riconoscimento o meno del Governo nazionale, che il generale Franco non mancherà di insediare al più presto nella capitale redenta. Già da vari giorni le sfere ufficiose francesi, dove sino dal principio della settimana in fiducia nella vittoria dei rossi, non era, a quanto ci assicurano meno granitica che nelle sale di redazione del *Populaire* rimuginano sul da farsi. Londra, naturalmente, è già stata consultata. « Baiserai-je papa? » chiedeva quel bravo figliuolo di famiglia al proprio genitore. Il *Temps* espone i propri scrupoli e quelli del gabinetto Blum in un articolo che è un capolavoro di stile.

« Una situazione assolutamente nuova — dice — sta per delinearsi e questa situazione ci turba per le ripercussioni che è capace di determinare sul terreno internazionale. Domani potrebbero esservi in Spagna due governi: un governo di fatto stabilito nella capitale la cui autorità si impone sino da ora ai due terzi del territorio nazionale e un altro governo, il quale, a dispetto delle sue successive trasformazioni, continuerebbe a rappresentare regolarmente la volontà nazionale, affermatasi nelle elezioni del febbraio scorso e che sia a Valenza sia a Barcellona non sarebbe più in realtà se non una parte relativamente piccola del paese. Qualunque possa essere la sottigliezza delle formule giuridiche e diplomatiche — osserva melanconicamente l'organo ufficioso — sarà questa una situazione di fatto piuttosto delicata per il buon sviluppo delle relazioni internazionali e per la pratica sincera di quella politica di non intervento che deve essere mantenuta con fermezza se non si vuole che la crisi spagnola degeneri in crisi europea ».

La tesi delle « democrazie »

Come il lettore ha già capito da sè il « Temps » non vuole scoprire del tutto le proprie batterie. Il suo commento pretende esporre la situazione in modo rigorosamente obbiettivo. Un esame più attento dello scritto consente non di meno a chicchessia di intuire da quale lato penda la bilancia. Il Governo di Franco è un governo di fatto; non solo, ma un governo il quale « impone » la propria autorità. Ciò significa che sino a prova contraria nessuno in seno alle grandi democrazie ha il diritto di credere che la Spagna martoriata saluti il valoroso generale come il suo liberatore e lo accolga a braccia aperte. Franco è un militare il quale si è aperta la strada sino a Madrid a colpi di cannone; la Francia non può considerarlo, dunque, se non come un aggressore. O si è societari o non lo si è, e tutti sappiamo che a Parigi si è societari fino alla punta delle unghie. Dall'altro lato che cosa vede l'organo ufficioso francese? Vede un governo il quale non è più per verità identico a quello che rappresentò a suo tempo la maggioranza uscita dalle elezioni, visto e considerato che sotto l'urto degli avvenimenti ha subito metamorfosi continue ma costituisce pur sempre l'ultima incarnazione del Vautrin partorito dalle urne nel febbraio scorso e come tale è legale, cioè sacro e inviolabile quand'anche non governasse più che una sola città, un solo villaggio di Spagna. Quale la conclusione? La conclusione il *Temps* si astiene dal formularla, ma il lettore la legge chiara fra le righe. Finchè il governo di Franco non tragga la propria autorità che dalla forza, finchè, come suggerisce meno diplomaticamente ma più sinceramente l'*Oeuvre*, esso non abbia proceduto a una nuova consultazione popolare e non abbia riaperto le Cortes magari richiamando in lizza Lerroux, Azaña, Indalecio Prieto e gli altri eroi della repubblica demomassonica, la Francia non potrà fare altro che inchinarsi davanti al profugo ma « costituzionale » governo di Largo Caballero.

L'arrivo di Franco a Madrid non avrà insomma agli occhi del gabinetto di Parigi importanza maggiore dell'arrivo di Badoglio a Addis Abeba. Anche la penisola iberica possederà d'ora innanzi un governo di Gore e nel prossimo gennaio essa potrà mandare tranquillamente i propri rappresentanti a sedere sui banchi di Ginevra a fianco di quelli dell'ex Leone di Giuda.

Materiale bellico alla prova

Si dirà che noi esageriamo per far del colore, ma gli eventi camminano e fin da questa sera le sfere francesi fanno in realtà correre la voce che Delbos non riconoscerà il nuovo governo di Madrid e che Eden farà altrettanto. Dimentica delle ragioni superiori che le consiglierebbero di mettersi al più presto in rapporto col nuovo governo onde evitare complicazioni in Marocco e pericolose tensioni sui Pirenei allo stesso modo che nel caso dell'Italia dimenticò ragioni non meno superiori, la Francia sacrifica i propri interessi nazionali all'ideologia ginevrina e all'ideologia di partito.

Ammirevole fedeltà ai principi! Il *Journal des Débats*, che nelle prime ore della serata aveva già avuto sentore di quanto si preparava, protesta contro un atteggiamento che gli sembra insigne follia e ricorda fra l'altro che la repubblica francese, quella di oggi, non è uscita nemmeno essa da una consultazione elettorale e che ciò non impedì alle Potenze di riconoscere il governo della difesa nazionale molto prima che un assemblea parlamentare venisse istituita. Ma sono proteste che la stampa di opposizione lascia presagire già da vari giorni, senza che il governo ne sia rimasto scosso. Il sanzionismo continua, dunque, e su scala sempre più larga. Intanto, mentre l'*Humanité*, ritenendo il momento propizio, raddoppia di foga nella sua campagna interventista, informazioni di varia fonte rivelano come, in questi ambienti, le sconfitte dei rossi spagnoli siano interpretate quale una prova non troppo incoraggiante circa l'efficienza del materiale e del personale tecnico fornito loro dalla Russia e anche in certa misura dalla Francia. Bailby nel *Jour* constata che se tutto l'esercito sovietico, vale quanto valgono gli ufficiali, i soldati e le armi messe alla prova sul fronte spagnolo la Francia ha poco da stare allegra. Dal canto suo Pierre Dominique nella *République* nota che la guerra civile spagnola non manca di analogie con le guerre balcaniche che precedettero la conflagrazione del 1914. Anche allora, come oggi, dietro i belligeranti erano alle prese le Potenze europee con i rispettivi armamenti e con le tecniche rispettive; ma il guaio è che questa volta « il materiale tedesco e italiano è in mano dei vincitori e quello russo e francese in mano dei vinti »... Wladimiro d'Ormesson, sul *Figaro*, conclude con amarezza che dato il modo in cui vanno le cose non c'è nessuna ragione perchè il Negus non seguiti a mandare rappresentanti a Ginevra e perchè l'Ambasciata di Francia a Roma non resti indefinitamente priva di titolare.

Concetto Pettinato.

A caccia delle 5 gemelle

RICERCATE COME BESTIE RARE le cinque gemelle canadesi sono mostrate al pubblico solo a intervalli. Grossi cartelli, intorno alla loro casa, segnalano ai curiosi, con l'aiuto di un orologio e con la riserva « tempo permettendo », a quale ora le sorelle fenomeno saranno visibili.

LE CINQUE FAMOSE GEMELLE CANADESI sono sottoposte, da quando son nate, all'ossessionante assedio quotidiano di migliaia e migliaia di curiosi che affluiscono da tutti i paesi d'America e fanno coda alle porte di casa Dionne.

Piazza d'una città ungherese che prende il nome di Mussolini

Budapest, 7 notte.

Il Consiglio comunale di Zala Egerszeg ha deciso, all'unanimità, di dare il nome di Mussolini alla più grande piazza della città.

Incursione di quattro banditi in un locale di Chicago

Chicago, 7 notte.

Quattro banditi armati di una mitragliatrice leggera sono entrati, la scorsa notte, in un ristorante dove era riunito un centinaio di persone per una festa danzante. I banditi hanno aperto il fuoco, al quale ha risposto coraggiosamente un agente di servizio. Nello scontro sono rimaste ferite sei persone, tra le quali un cameriere ed uno dei banditi.

Il mistero di un' auto sul ponte del Littorio a Venezia

Venezia, 7 notte.

Alle 8 di stamane il vigile Fidori che transitava in motocicletta per il ponte del Littorio vedeva a metà del ponte una automobile abbandonata con la guida in direzione di Venezia recante la targa MI 40041. Il vigile constatava che la macchina aveva il cristallo anteriore dello sportello sinistro rotto e che sul predellino vi erano tracce di sangue. Sul sedile posteriore vi erano un cappellino nero da donna, un foglio di carta da imballaggio con il nome di una calzoleria di Milano, una cravatta da uomo, frantumi di vetro di natura diversa da quello rotto, un giornale di Milano e uno di Venezia, un libretto di iscrizione intestato a Luigi Emilio Villoresi di Gaetano da Milano e due cartelline indicanti il trapasso della macchina a Giuseppe Pozzoli fu Vittorio di Milano. Del rinvenimento è stata subito avvertita la polizia che ha proceduto al sequestro della macchina. E' risultato che alle 1,20 della scorsa notte la macchina era stata vista nella medesima posizione dal guardiano ferroviario del vicino posto di blocco. Sono state iniziate attivissime indagini sulle quali la polizia mantiene il più assoluto riserbo.

I controlli attuati dal Partito per la disciplina dei prezzi
Il perfetto spirito di disciplina che anima tutti i settori economici

Roma, 7 notte.

Come è noto con il 1.o novembre in tutte le provincie si è completata la raccolta delle denunce dei prezzi vigenti nel settembre u. s. e sono entrati in funzione i controlli disposti dal Segretario del Partito con il Foglio numero 644.

Da notizie pervenute alle varie Confederazioni nazionali risulta che tutti i settori hanno risposto in modo totalitario alla richiesta di dichiarare e documentare i prezzi praticati prima del 5 ottobre. I controlli attuati dal Partito e dagli organi amministrativi hanno già permesso di constatare e denunciare ai pretori i casi di trasgressione ai prezzi da parte di commercianti e produttori agricoli, e industriali. Ma si tratta di casi sporadici e in numero limitatissimo. Come risulta da recenti dati di alcune grandi città si tratta di eccezioni che dimostrano con quale cura il Regime vigila perchè non siano in alcun modo elusi i provvedimenti disposti a tutela dei consumatori. Ma il numero irrisorio di queste infrazioni, dimostra anche il perfetto spirito di disciplina che anima tutti i settori economici e che li rende vera forza operante secondo le direttive del Regime.

Il nuovo Podestà di Chianoc

Chianoc, 7 notte.

Con Regio Decreto 18 ottobre 1936 il camerata Angelo Reverdito è stato nominato Podestà del Comune di Chianoc.

Il giorno 5 il neo-Podestà ha prestato il prescritto giuramento innanzi a S. E. il Prefetto della Provincia.

CRONACA

Le avventure di un derubato poliziotto dilettante
Ritrova la propria auto e ne fa arrestare i ladri

Ieri sera il signor Giovanni Bertone aveva lasciata, momentaneamente incustodita, la propria automobile nei pressi dello stabile segnato con il numero 207 di corso Regina Margherita. Al suo ritorno constatava dolorosamente che ignoti malfattori gli avevano rubato la macchina. Si recava quindi alla Questura Centrale a denunziare il furto patito. Più tardi però, incontrato un amico provvisto di un'altra automobile, iniziava delle indagini per rintracciare la propria vettura. Gira e rigira per la città, i due poliziotti dilettanti capitarono anche nei paraggi di borgo San Donato e in quel rione le loro ricerche furono coronate da successo.

Giunti infatti in via Pietro Cossa, all'altezza di via Lessona, il Bertone scorse una macchina ferma che aveva tutte le caratteristiche della sua; anche la targa. Non v'erano quindi più dubbi.

L'automobile però era occupata da tre persone. Ed allora, mentre l'amico rimaneva di guardia con la propria auto — ad una certa distanza, però, per non destar sospetti — il Bertone si recava alla vicina sezione delle Guardie Municipali. Con un agente faceva quindi ritorno sul posto. Intimato il fermo, i tre — due giovani e una ragazza — erano accompagnati alla Questura Centrale. Il funzionario di servizio, che già prima aveva ricevuto la denuncia del furto, procedeva agli interrogatori e li identificava per il meccanico Massimo Melano d'anni 18, abitante in via Altessano 24, riconosciuto autore di altri furti, per la sorella del meccanico, Bianca, e per un amico dei primi due, certo Giusto Tappero. I tre vennero dichiarati in arresto e passati alle carceri.

AL ROSSINI. — Mentre continuano con lieto successo le repliche di « Il Sindaco di Sassonetto Alto », la Compagnia Cardinale annuncia la terza novità della stagione: « Terra maglicia », anche, assai... vaudeville umoristico di Dilla e Carlo Maiteral, con musiche originali del M.o Mengosi. Questo nuovo lavoro andrà in scena nella prossima settimana.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Giovedì 5 novembre è mancata

Thea Reda

Il papà **Ottavio**; la mamma **Ersilia Fiorina**; la sorella **Adelina** col marito **Albino Bolte**; la nipotina **Camilla**; i parenti tutti e la fedele **Maria Piantino** ne danno il dolorosissimo annunzio a funerali avvenuti per espressa volontà della Defunta. (5848

Biella, 7 novembre 1936-XV.

Impr. Munic. Trasp. Fun. Iraldi, Biella

La **Ditta OTTAVIO REDA di Pietro** annuncia con dolore, a funerali avvenuti, la perdita della Signora (5849

Thea Reda

Figlia dilettissima del Titolare

Lessona, 7 novembre 1936-XV.

Impr. Munic. Trasp. Fun. Iraldi, Biella

Coi Conforti della Fede e con la Benedizione papale è spirato santamente

Brusa Augusto

di anni 52

Affranti dal dolore ne partecipano la perdita la moglie, le figlie, la mamma, il fratello, la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. (000

Casale Monferrato, 8 novembre 1936-Anno XV.

I funerali avranno luogo oggi in Moncalvo, alle ore 10,45.

La Famiglia **Negri di Sanfront**, commossa dalla imponente dimostrazione di affetto tributata al

Dott. Ing. Riccardo Bianchi

Senatore del Regno

ringrazia sentitamente gli amici devoti, gli ammiratori e i conoscenti che condivisero il suo cordoglio. Un tributo di particolare gratitudine esprime agli On. Senatori, a S. E. il Prefetto, al Preside della Provincia, al Podestà di Torino e di Casale Monferrato, al Federale, alle Autorità Militari, Civili ed Ecclesiastiche, al Consiglio Provinciale dell'Economia, alla R. Scuola Superiore di Ingegneria, al Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari, al Sindacato Fascista degli Ingegneri, agli Istituti di beneficenza e a tutte le Società, Enti ed Associazioni che, con l'invio di scritti, telegrammi o con l'intervento diretto o rappresentativo, vollero onorare la memoria del caro Estinto. In modo speciale rivolge il suo grazie commosso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che, con larghissima partecipazione del suo personale di tutti i gradi, ha voluto rendere l'estremo tributo di affetto all'indimenticabile suo primo Direttore Generale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41382

Ieri, alle ore 10,30, coi Conforti della Fede, mancava all'affetto dei suoi il

Dr. Ing. Marcello Troiani

Ne danno il triste annunzio la moglie **Maria Valente** e figli **Mirella** e **Luigino**, la suocera, il fratello Dr. Ing. **Gino**, le sorelle **Fernanda Petitti di Roreto** col marito e figli, Dr. **Valeria**, i cognati, i nipoti.

I funerali avranno luogo domenica, alle ore 10, da via Morgagni 33. La cara Salma verrà trasportata a Roma.

Milano, 7 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Insegnanti e Alunne del Liceo Ginnasio Femminile « Principessa Elena » partecipano con profondo dolore l'immatura morte dell'

Ing. Marcello Troiani

fratello adorato della loro carissima Preside Dott. Prof. Valeria Troiani. (8

Milano, 6 novembre 1936-XV.

Sabato 7 novembre, alle ore 13,30, munita di tutti i Conforti della Religione, mancava l'anima buona della Signora

Serafina Gandolfi ved. BONTARDELLI

La piangono la figlia **Clementina Bontardelli Brusa** col coniuge **Italo Vittorio**; le nipoti: **Andreina**, **Lina** col coniuge Dott. **Felice Aresu**, **Vita Nova**, **Elena Maria** e **Italia Vittoria**, nonchè la sorella, i fratelli e i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo nella Cappella del Cimitero Generale, lunedì 9 corrente, alle ore 10,30.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori. (5850

Torino, corso Vitt. Emanuele, 80.

La sera del sette corrente, ricevuti i Santi Sacramenti, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio la Signorina

Maria Elena Mazzia

Il fratello **Umberto**, Barnabita; le sorelle: **Rosa Garola** e lei compagna nella vita, **Lina** col marito **Enrico Tasso** e figli: **Maria** ved. **Pessa** e figlio; **Giuseppina** Suora della Consolata, ne danno angosciati l'annunzio invocando preghiere per la Carissima.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44093

La Famiglia del compianto Generale

Comm. Francesco Masci

commossa, porge l'espressione della più viva riconoscenza alle Autorità Militari, Politiche e Civili ed a tutti coloro che vollero partecipare al proprio dolore. (8

Martedì 10 corr., alle ore 9,30, nella Chiesa del Duomo, verrà celebrata la Messa anniversaria pel compianto

Michelangelo Tabacco

La vedova, riconoscente, ringrazia chi vorrà ricordarlo nelle sue preghiere. (25116

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte dei cari Scomparsi **GIUSEPPE VALLEISE** e **PIERINO BARILARIS** verranno celebrate Messe in loro suffragio il giorno 9 Novembre alle ore 7, 8, 9 in Duomo (piazza S. Giovanni). I congiunti Raclaris ringraziano quanti vorranno unirsi alle preghiere. 25100

Nel 3° anniversario della tragica morte di **MARIO ALBINI**, Mercoledì 11 corr., alle ore 10, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa del Cimitero. I genitori saranno grati a quanti si uniranno loro nella preghiera. 5843